

VIVERE LA RIVOLUZIONE

Raniero Panzieri,
«Quaderni Rossi» e la sinistra extraparlamentare

di [Richard Drake*](#)

Il 19 settembre 1977 a Torino alcuni commando di Azione Rivoluzionaria tesero un agguato al giornalista de l'Unità Leone Ferrero, e lo colpirono cinque volte alle gambe. Questo genere di attentato era diventato una pratica usuale in Italia, ma l'aggressione a Ferrero fu particolare e degna di nota al massimo livello. Egli fu il primo giornalista comunista colpito nel corso di una sparatoria. I suoi aggressori affermarono di avere “*punito un bastardo... al servizio del regime*”¹.

Qui, in questa frase, era racchiusa la sostanza delle cose per i militanti più radicali della sinistra rivoluzionaria in Italia durante la fine degli anni '70: gli esponenti del Partito comunista, in abito grigio di flanella, avevano tradito la causa rivoluzionaria e dovevano essere eliminati in modo brutale, se necessario, per fare posto agli autentici rivoluzionari marxisti.

Nella politica italiana la sinistra radicale ed extraparlamentare era una forza vitale anche se maldefinita. Aveva dato origine a sentimenti politici ed espressioni ideologiche molto vane².

Seppure non caratteristiche dell'intero movimento, le convinzioni filoterroriste – o, comunque, la comprensiva tolleranza del terrorismo – apparvero evidenti durante il raduno della sinistra extraparlamentare a Bologna il 22-24 settembre 1977. L'atmosfera era carica di risentimento e violenza. I graffiti sui muri dell'università descrivevano gli avvenimenti abbastanza bene: “*Zangheri* [il sindaco comunista della città] = *merda*” e “*Pci = spie*”. E questo era solo ciò che la sinistra extraparlamentare pensava della sinistra ufficiale³.

¹ A. Giuliani - *Giornalista dell'«Unità» aggredito e ferito alle gambe da estremisti* – in Corriere della Sera, 20 settembre 1977.

² W. Tobagi - *Storia del movimento studentesco e dei marxisti-leninisti in Italia* - Milano, Sugar, 1970 e *Dai gruppi organizzati ai 'cani sciolti', la confusa mappa dell'ultra sinistra* - in Corriere della Sera, 11 settembre 1977.

³ G. Pansa - *La nervosa vigilia a Bologna* – in Corriere della Sera, 22 settembre 1977.

Gli slogan relativi ai democristiani e agli altri partiti conservatori non furono stampati.

Seimila poliziotti erano presenti per far fronte a una folla che ci si aspettava raggiungesse le quarantamila unità. Gli elicotteri e i carabinieri mantenevano l'intera città sotto sorveglianza, ma era stato programmato di tenere la maggior parte dei comizi e degli incontri all'università e al Palazzo dello Sport. Prima che il raduno cominciasse, l'amico di un giovane membro di Lotta Continua gli sparò accidentalmente, e i bolognesi si prepararono per quelli che si temeva sarebbero stati tre giorni di rivolta.

I dibattiti di apertura sembrarono confermare i peggiori timori delle autorità, dal momento che in migliaia urlarono "*Liberate Curcio!*". A dispetto delle previsioni, i tre giorni trascorsero senza incidenti di rilievo, ma, come un giornalista fece notare con efficacia, la verità sulla vicenda di Bologna si trovava nella presenza stessa di così tante migliaia di giovani a un convegno ultrarosso⁴. Avevano un programma di sogni e violenza. Erano contro lo *status quo* italiano al quale il Pci sembrava fermamente attaccato, e alcuni di essi erano pronti a dar fuoco alla rivoluzione senza ulteriore indugio. Senza dubbio il raduno di Bologna faceva pensare al luogo in cui i gruppi terroristici reclutavano alcuni dei loro seguaci maggiormente attivi.

Se è semplicistico affermare che la sinistra extraparlamentare è stata l'ombra prolungata di Raniero Panzieri (1921-64), è esatto sostenere che questo intellettuale ha esercitato una profonda influenza sul movimento durante i primi anni '60, in una fase cruciale della sua storia. Il suo stesso credo politico si formò con i dibattiti ideologici degli anni '40. Per il resto della sua vita egli cercò di sviluppare una strategia rivoluzionaria capace di proteggere l'integrità del marxismo.

Il suo itinerario ideologico possiede un grande valore storico per chiunque sia interessato alla mentalità, così straordinariamente posta in evidenza al convegno di Bologna, che diede origine all'attacco rivoluzionario allo stato italiano negli anni '70 e '80. In una breve ma intensa carriera, Panzieri si sforzò di vivere la rivoluzione della profezia marxista. Fu un esempio che ispirò emulazione.

Vivere la rivoluzione divenne l'impulso vitale per un'eterogenea generazione di radicali marxisti degli anni '60. Alcuni di essi si accontentarono di fare speculazioni accademiche sul capitalismo,

⁴ G. Pansa - *Giornata tranquilla nel centro di Bologna, aspri contatti fra gli ultra al Palasport* - ibidem, 24 settembre 1977.

mentre altri pretesero – come le Brigate Rosse strategicamente innovative – l'immediato e violento rovesciamento del capitalismo. La storia di Panzieri li illuminò tutti.

La stagione di *Mondo operaio*

Panzieri iniziò la sua carriera di giovane diplomato alla scuola media superiore nel 1938, partendo svantaggiato. Tanto per cominciare era ebreo e questo rese impossibile l'accesso ad un'educazione universitaria statale, fino a che non si avvicinò la fine della guerra. Seguì alcuni corsi di filosofia ed economia al *Pontificium Institutum Utnusque Juris* del Vaticano, la sola scuola cui gli ebrei romani della sua generazione potevano iscriversi per corsi avanzati.

Con la caduta del fascismo, nel 1943, egli cominciò a leggere Marx, e l'anno successivo si unì al Partito socialista (Psi). Ebbe, subito dopo, un impiego come consulente editoriale al Centro di Studi Sociali e cominciò a scrivere recensioni di libri per pubblicazioni di sinistra⁵.

Nel 1945, completati i corsi alla scuola vaticana, rifiutò di apportare alla sua tesi le modifiche suggeritegli. Il 26 ottobre si iscrisse all'Università di Urbino e più tardi ricevette i massimi riconoscimenti per la tesi su Morelly *L'utopia rivoluzionaria: il Code de la Nature (1755)*⁶.

Terminata l'educazione tradizionale, Panzieri si immerse più profondamente nella vita politica socialista e nella vita intellettuale.

Il suo istintivo radicalismo apparve chiaro nei dibattiti che precedettero e seguirono il burrascoso congresso socialista del 1946 a Firenze, dove i delegati discussero la strategia da adottare dopo la guerra. Si schierò dalla parte di Lelio Basso che al congresso guidava la battaglia contro i moderati capeggiati da Giuseppe Saragat. Panzieri concordava completamente con Basso nel rifiuto del socialismo riformista o “umanitario”. Il giovane Panzieri sostenne che il socialismo significava la lotta proletaria per abolire lo stato esistente delle cose – il capitalismo – e condannò il revisionismo di Saragat come un tentativo borghese di affermare il socialismo dall'interno⁷.

⁵ Per i suoi primi lavori, si veda R. Panieri – *L'alternativa socialista: scritti scelti 1944-1956*, a cura di S. Merli Torino, Einaudi, 1982.

⁶ Si veda *ibidem* per il testo ridotto della tesi di Panieri in cui si sostiene che il *Code de la Nature* di Morelly “è il momento ideologico del Babouvismo”, cioè della Congiura degli Uguali del 1796.

⁷ R. Panieri - *Osservazioni a un nuovo revisionismo* – in *Socialismo*, maggio 1946, ristampato in *L'alternativa socialista*. In *Il socialismo umanista in Francia* egli denunciò l'intera tradizione riformista da

Non molto tempo dopo, i socialdemocratici si separarono dal partito e il distacco, secondo Panzieri, rendeva i socialisti più coerenti ideologicamente e più seriamente preparati a intraprendere la lotta in nome del marxismo. Anzi, Panzieri ora non vedeva più motivi che opponessero i due partiti proletari tra loro e sostenne entusiasticamente un fronte democratico popolare aggressivo contro l'offensiva del capitalismo negli anni del dopoguerra.

Gli scritti del periodo mostrano che egli considerò la presa di potere della sinistra in Italia non solo possibile, ma anche imminente.

Sebbene fosse un bassiano radicale al tempo del congresso di Firenze, egli presto assunse una posizione ancora più estrema sotto l'influenza di Rodolfo Morandi, il cosiddetto capo puritano dell'ala sinistra del Partito socialista⁸.

Morandi rispose all'ammirazione di Panzieri, pagando tributo alla brillante speranza del suo giovane amico come leader socialista⁹. Panzieri divenne il protetto di Morandi e, nell'Italia del dopoguerra, una relazione di questo tipo portava vantaggi per l'intellettuale di sinistra in erba.

Sulla strada di Panzieri arrivarono un lavoro prestigioso dopo l'altro. Nel 1946 fu nominato caporedattore di *Socialismo* e segretario dell'Istituto di Studi Sociali diretto da Morandi. Visse a Bari per un certo periodo, lavorando per i gruppi socialisti dell'ala sinistra, scrivendo articoli per il quotidiano di partito *Avanti!* e curando l'edizione del *Bollettino dell'Istituto di Studi Socialisti*, e di *Studi Socialisti* dal novembre-dicembre 1947. Egli già chiedeva un piano socialista per affrontare la società capitalista "*in dissoluzione*"¹⁰ e utilizzò queste pubblicazioni per diffondere la sua critica del Piano Marshall, denunciato come "*immenso programma elaborato e gestito dalle forze reazionarie del mondo capitalista...*"¹¹.

Jaurès e Blum a Saragat come "*una deformazione radicale del marxismo*" che realmente equivaleva ad un rifiuto controrivoluzionario di Marx, in *Socialismo*, gennaio-febbraio 1947.

⁸ Esiste una vasta bibliografia su Morandi. Si vedano in particolar modo le *Opere di Rodolfo Morandi*, 6 vol., Torino, Einaudi, 1958-1960, A. Agosti - *Rodolfo Morandi: il pensiero e l'azione politica* - Bari, Laterza, 1971; S. Merli - *Fronte antifascista e politica di classe: socialisti e comunisti in Italia (1923-1939)* - Bari, De Donato, 1975, e P. Amato - *Il Psi tra frontismo e autonomia (1948-1954)* - Cosenza, Lerice, 1978.

⁹ G. Mottura - *Ricostruzione capitalistica e nuove istituzioni: in memoria di Raniero Panieri* - in *Politica comunista*, n. 2, febbraio 1975.

¹⁰ R. Panzieri - *Il piano socialista* in *Bollettino dell'Istituto di Studi Socialisti*, 16-31 maggio 1947, ristampato in Panzieri - *L'alternativa socialista*, cit.

¹¹ R. Panzieri - *Per il piano socialista* - *Ibidem*, 1-31 agosto 1947.

La gerarchia socialista, riconoscendo l'enorme potenziale del giovane, ne accrebbe le responsabilità in attività di partito, ma nel luglio 1948, dopo il XXVII congresso del Partito socialista a Genova, che ridimensionò il potere e l'influenza dei radicali, cominciò per Panzieri un periodo difficile. Ancora una volta attaccò il riformismo, e in un saggio del 1948, mai pubblicato, *Rivoluzione catastrofica e rivoluzione permanente*, scrisse che “*la vera teoria marxista-leninista della rivoluzione permanente*” era stata proclamata da Marx già nel 1843 e in seguito ripetuta nel *Manifesto*, nel *Capitale* e nella *Critica del Programma di Gotha*. “*Il marxismo - concluse Panzieri - si sviluppa con rigore e coerenza, in una continuità ideologica e storica cui i lavori di Stalin e Lenin sono legati*”¹². Egli si dispiaceva che i socialisti tradissero questa eredità. Considerò persino l'idea di iscriversi al Partito comunista e fece passi per lavorare alle Edizioni Rinascita, ma poi decise di evitare cambiamenti politici e aspettare gli sviluppi in entrambi i partiti dei lavoratori.

Quell'autunno sposò Giuseppina Saija e poco dopo cominciò a insegnare filosofia all'Università di Messina. Di questa opportunità Panzieri era debitore a Galvano Della Volpe, un filosofo, marxista e anticonformista, di estetica, che postulava una radicale rilettura di Marx, resa ancora più indispensabile, secondo lui, dal successo delle idee provinciali, filosoficamente grezze e bizzarre, di Gramsci¹³ sul significato del marxismo. I due progettaronò una rivista marxista, *Critica materialistica*, che non venne mai pubblicata.

Accanto a Morandi, Della Volpe esercitò l'influenza intellettuale maggiore su Panzieri ancora verso la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50¹⁴. A Messina, altresì, Panzieri proseguì lo studio intensivo su

¹² R. Panzieri – *Rivoluzione catastrofica e rivoluzione permanente* – in *L'Alternativa socialista*, cit.

¹³ Per approfondire la relazione tra Panzieri e Della Volpe, si veda S. Mancini - *Socialismo e democrazia, diretta: introduzione a Raniero Panieri* - Bari, Dedalo, 1977, cap. 2, “L'interpretazione del rapporto tra politica e cultura”. Si veda anche J. Fraser - *An Introduction to the Thought of Galvano Della Volpe*, Londra, Lawrence and Wishart, 1977; M. C. Fugazza interpreta il dellavolpismo “**quasi come il prologo teoretico di tutte le esperienze successive dei nuovi eretici**”. Si veda il suo *Dellavolpismo e nuova sinistra: sul rapporto tra i «Quaderni Rossi» e il marxismo teorico*, in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975. Su questo tema, si veda anche M. Alcarì - *Dellavolpismo e nuova sinistra* - Bari, Dedalo, 1977.

¹⁴ Negli anni successivi Panzieri divenne molto critico nei confronti di Della Volpe, specialmente quando quest'ultimo entrò nell'ambito del PCI, diventando il filosofo ufficiale della sinistra istituzionale. Si veda la prefazione di Emilio Agazzi, in M. Alcarì – *Dellavolpismo* - cit., p. 14.

Marx, traducendo il secondo libro de Il Capitale in collaborazione con la moglie¹⁵.

La dedizione di Panzieri al marxismo venne rafforzata più dai suoi sforzi di combattere “*l'enorme povertà*”, che da qualsiasi altra esperienza puramente intellettuale¹⁶.

Le continue fluttuazioni all'interno della politica del Psi tra moderati e radicali, lo convinsero che esisteva una speranza per i socialisti, e incominciò a lavorare al rinnovamento del partito, promovendo iniziative a sostegno della confisca delle terre da parte dei contadini.

Panzieri venne coinvolto in queste attività rivoluzionarie al tempo in cui la mafia era solita liquidare gli organizzatori dei contadini uccidendoli¹⁷. Rifiutando il criticismo radicale di sinistra del movimento contadino come sola richiesta di terra senza potenziale rivoluzionario, Panzieri stabilì un principio d'azione che avrebbe sempre seguito: prima di giudicare politicamente le persone, farsene una opinione precisa dal punto di vista intellettuale¹⁸. In realtà, stava chiedendo di essere considerato un intellettuale socialista con sufficiente conoscenza delle condizioni di vita e di lavoro in Sicilia, per poter parlare con sicurezza del potenziale rivoluzionario delle masse in quel luogo.

Panzieri si proponeva di diventare il primo di questi intellettuali, e ciò significò per lui un lungo periodo di studio. Un osservatore attento e oggettivo avrebbe visto, sostenne successivamente, che in verità la protesta siciliana era una parte vitale della lotta democratica in Italia, che doveva essere compresa nei suoi stessi termini e incoraggiata, non respinta come una trasformazione sconveniente e indesiderabile della dialettica¹⁹.

Da queste esperienze, cariche di un enorme pericolo personale per se stesso, Panzieri derivò la convinzione che la teoria politica non

¹⁵ Panzieri tradusse *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels e preparò un'edizione critica della *Critica del programma di Gotha* di Marx. I primi lavori di Marx ebbero una forte influenza sulle opinioni di Panzieri sul tema dell'alienazione dei lavoratori.

¹⁶ *Giant misery* è l'espressione usata da Aldous Huxley nella sua introduzione al libro di D. Dolci - *Report from Palermo* - New York, Viking, 1959.

¹⁷ Dopo la seconda guerra mondiale, ad esempio, la Mafia uccise tre dei più coraggiosi organizzatori dei contadini della Sicilia: Placido Rizzotto, Accursio Miraglia, e Salvatore Carnevale. Si veda D. Dolci - *Sicilian Lives* - New York, Pantheon, 1981, p. 189 e pp. 239-249.

¹⁸ R. Panzieri - *L'occupazione delle terre* (appunti inediti dal 1950) - in *L'alternativa socialista*, cit.

¹⁹ R. Panzieri - *Vive la Sicilia* - in *Avanti!*, 6 giugno 1951, ristampato in *L'alternativa socialista*.

dovesse essere mai separata dalle esperienze della vita e dai bisogni del proletariato.

Promovendo le lotte contadine in Sicilia come essenza pura del socialismo, Panzieri fece una profonda impressione sui delegati al XXIX congresso del Partito che si tenne a Bologna il 17-20 gennaio 1951. Questo congresso rappresentò per lui un trionfo personale e poco dopo accettò la nomina a segretario regionale del partito per la Sicilia. Panzieri aveva appena cominciato ad assaporare questo trionfo quando, nel giugno 1951, fu messo sotto processo per aver istigato le occupazioni delle terre da parte dei contadini, ma fu rilasciato per mancanza di prove.

All'incirca nello stesso periodo, venne congedato dall'Università di Messina. Era considerato un estremista e la politica, indubbiamente, giocò un ruolo determinante nella decisione²⁰.

Di contro il processo sulla confisca delle terre e il coinvolgimento, successivamente molto pubblicizzato, di Panzieri nell'organizzazione degli scioperi dei lavoratori delle miniere di zolfo e dei lavoratori dei campi vicino a Palermo, accelerò la sua carriera politica. Le sue gesta in Sicilia difficilmente potevano non essere notate da un partito che lottava per ritagliarsi uno spazio all'ombra dell'enorme Pci. Aiutato dal potente sostegno di Morandi, che dal 1951 al 1955 fu vicesegretario del Psi e presidente del comitato socialista in parlamento (in realtà si tratta del gruppo socialista alla Camera. Ndr), Panzieri avanzò rapidamente nella gerarchia nazionale del partito. Nel 1951 fu nominato direttore della sezione propaganda del Psi. Il congresso del 1953 a Milano lo elesse al Comitato Centrale e nell'aprile di quell'anno subentrò come direttore di *Propaganda Socialista*.

Qualche mese più tardi, tornò a Roma dove nuovi impegni di partito determinarono per lui una diversificazione delle attività, ma anche nel 1954 continuò a lavorare attivamente per la riforma agraria e la questione avrebbe continuato a interessarlo in modo particolare.

Nel 1955 due avvenimenti condizionarono pesantemente la sua carriera. Per prima cosa, egli si dimise da responsabile della propaganda del Psi per dirigere la sezione degli affari culturali del partito. In secondo luogo, Morandi morì il 26 luglio e questa perdita lo privò del suo più forte sostenitore nel partito. Come conseguenza del primo evento, egli cominciò a concentrare le sue formidabili energie intellettuali sulla questione della connessione tra politica e cultura; i

²⁰ S. Merli - *Cronologia della vita di Raniero Panieri* - in *L'alternativa socialista*, cit.

suoi articoli sull'argomento apparvero su *Mondo Operaio*, un periodico fondato e diretto da Pietro Nenni. Come conseguenza del secondo evento, Panzieri fu obbligato a cercare nuove alleanze nel partito e cominciò a lavorare con Nenni. Nell'autunno del 1955 i due, accompagnati da altri socialisti, partirono per un viaggio di dieci giorni in Cina, un'esperienza che fornì al Panzieri un inventario di idee e simboli rivoluzionari²¹.

Dopo due giorni in Cina, Panzieri annotò sul diario: “*non posso togliermi dalla testa il pensiero che questo paese è, o almeno diventerà presto, la chiave di volta del mondo*”²². In una successiva annotazione aggiunse che la Cina “*sta preparando in letizia una rivoluzione mondiale*”²³.

Fu lo stesso Morandi morente a raccomandare a Panzieri “*di stare vicino a Nenni*” nell'interesse dell'unità del partito. In quel periodo Nenni era diventato uno dei “grandi vecchi” della sinistra italiana, una figura ammirata, la cui reputazione carismatica ricopriva una moltitudine di ambiguità ideologiche, e Morandi si rese conto che la sua personalità era l'unica in grado di mantenere unito il partito come entità di sinistra.

Nenni aveva cominciato la carriera come repubblicano e nel 1911 aveva partecipato con Mussolini a uno sciopero contro la guerra in Libia. Quattro anni più tardi aveva condotto una campagna per l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale e dopo la guerra aveva sostenuto la spedizione di D'Annunzio a Fiume. Nel 1919 aveva ancora unito le sue forze a quelle di Mussolini per fondare il fascio di Bologna. Ma presto si era reso conto dello sbandamento a destra del fascismo e se ne era andato.

Due anni dopo si era iscritto al Psi e, sebbene per il resto della sua vita il partito continuasse ad essere la sua casa politica, rimase sempre uno spirito inquieto, in perenne ricerca. La lotta contro il fascismo assorbì e incanalò le sue energie per i venticinque anni successivi, ma dopo la seconda guerra mondiale si trovò al centro della tempesta che tormentò e divise il Psi sui legami con il Pci. Nenni

²¹ Secondo Luciano Della Mea, che fu uno dei compagni di Panzieri in quegli anni, Mao Zedong venne “scoperto” da Panzieri e Nenni per la Sinistra italiana. Si veda *Una lettera su Raniero Panzieri (17 luglio 1969)* in G. Muggini (a cura) - *Il revisionismo socialista: antologia di testi 1955-1962* - Roma, Nuova serie di Quaderni di Mondo operaio, 1975, p. 234.

²² R. Panzieri - *Appunti di un viaggio in Cina* - in *L'alternativa socialista*, cit. p. 166 seg.

²³ *Ibidem*.

era a favorevole all'unità della classe operaia a dispetto delle etichette ed era pronto a tutto piuttosto che cedere su questo punto²⁴.

La rivista Mondo Operaio nacque il 4 dicembre 1948 con il proposito di restaurare e promuovere l'unità della classe operaia in tutti i partiti della sinistra²⁵. Dapprima insignificante a causa delle sconfitte di Nenni ad opera dei suoi avversari interni, Mondo Operaio improvvisamente divenne l'organo ideologico più importante. Nenni fu nominato segretario del Psi nel maggio 1949, e da quel momento Mondo Operaio espresse le posizioni ufficiali del partito sulle maggiori questioni.

Nei primi sette anni di esistenza, Mondo Operaio combatté, come del resto fecero tutti i quotidiani e i giornali socialisti e comunisti, contro l'egemonia dei democristiani in Italia, supportata dagli Stati Uniti. Tuttavia, il sodalizio fra John Foster Dulles e Alcide De Gasperi si dimostrò inespugnabile e, persino dopo l'uscita dalla scena politica del leader democristiano nel 1953, i suoi successori mantennero vivo, pur se non in buone condizioni, il vecchio sistema.

Ricevuto lo scacco matto dal denaro statunitense e dal conservatorismo profondamente radicato delle masse democristiane, il Psi e il Pci lavorarono per mantenere le proprie fila unite e ottimiste sulle prospettive a lungo termine del movimento proletario.

Il boom economico fornì abbondanti prove dei legami con l'America, e Psi e Pci non poterono fare altro che sperare nell'inevitabile crisi e catastrofe del capitalismo, che avrebbe portato la sinistra al potere.

In effetti una crisi si stava consumando velocemente, ma era una crisi che non arrivava dall'Occidente e non poneva le condizioni necessarie al collasso del capitalismo. La morte di Stalin, nel marzo 1953, ispirò agiografici elogi funebri su *Rinascita* da parte di Togliatti – a nessun papa moderno fu mai dato un così glorioso commiato nella *Civiltà Cattolica* – ma gli italiani in lutto a Mosca furono colpiti dal carattere freddo e formale del funerale. Anzi, uno di essi, Giorgio Amendola, successivamente ricordò che il processo di destalinizzazione ebbe inizio il giorno della morte di Stalin²⁶.

²⁴ Nel 1947 il Partito socialista si divise sul problema della collaborazione con i comunisti nella scissione di Palazzo Barberini. Giuseppe Saragat costituì poi la corrente secessionista del Psdi. Si veda A. Benzoni e V. Tedesco – *Il movimento socialista nel dopoguerra* - Padova, Marsilio, 1968.

²⁵ Per approfondire il *background* storico di Mondo Operaio, si veda la prefazione di G. Arfè (a cura) - *Mondo Operaio: 1956-1965* - 2 volumi, S. Giovanni Valdarno-Firenze, Landi, 1966.

²⁶ Citato in N. Ajello in *Intellettuali e PCI: 1944-1958* - Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 306.

La realtà in Unione Sovietica venne ufficialmente riconosciuta con il “rapporto segreto” al Partito comunista di Nikita Krusciov del 1956, un documento successivamente pubblicato dal Dipartimento di Stato statunitense. Il rapporto dipingeva Stalin come un criminale lunatico che aveva perpetrato atti di genocidio a un livello impensabile²⁷.

Non lasciando dubbi sulla falsità dei processi delle purghe staliniane o sulle sistematiche distorsioni della storia, queste rivelazioni, scioccarono il mondo comunista.

Dieci anni dopo il XX congresso del partito in cui Krusciov presentò il suo rapporto, Nenni ricordò che esso aveva provocato “*una crisi di proporzioni enormi [che] è ancora ben lontana dall'essere risolta*”²⁸.

Nenni non fu meno chiaro nel 1956, quando puntò ad una riconciliazione con Saragat e i socialisti moderati. In un editoriale pubblicato a marzo su *Mondo Operaio*, sostenne che il fallimento dell'Unione Sovietica nel democratizzarsi, metteva in discussione l'utilità del modello sovietico²⁹.

Il luglio successivo scrisse che la denuncia di Stalin rappresentava solo un inizio per i governanti sovietici: se il paese non si fosse trasformato in una società umana e democratica, avrebbe continuato a rappresentare solo un monumento alla perversione e alla rovina degli ideali marxisti³⁰.

Panzieri non perse tempo ed espresse la sua opinione sugli sviluppi dell'Unione Sovietica. Nel maggio 1956 riconobbe che nel sistema sovietico erano avvenute delle degenerazioni³¹.

A novembre, in seguito alla pubblicazione del rapporto di Krusciov, egli apparve molto preoccupato per la “*crisi del comunismo*”³². Enfatizzò “*la contraddizione profonda tra socialismo e*

²⁷ Alcune recenti rivelazioni dagli archivi dell'ex Unione Sovietica hanno confermato le scottanti opinioni di Stalin di R. Conquest in *The Great Terror: Stalin's Purges of the Thirties* - Londra, Macmillan, 1968 e *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror Famine* - Londra, Oxford University Press, 1986. Si veda il suo libro *The Great Terror: A Reassessment* - New York, Oxford University Press, 1990; D. Volkogonov - *Stalin: Triumph and Tragedy* - New York, Grove Weidenfeld, 1988; A. Bullock - *Hitler and Stalin: Parallel Lives* - New York, Vintage Books, 1993; E. Radzinsky - *Stalin* - New York, Doubleday, 1996 e S. Courtois (a cura) - *Il libro nero del comunismo: crimine, terrore, repressione* - Milano, Mondadori, 1998.

²⁸ P. Nenni - *Introduzione* - in G. Arfè (a cura di) - *Mondo Operaio: 1956-1965*.

²⁹ P. Nenni - *Luci e ombre del Congresso di Mosca* - in *Mondo Operaio*, marzo 1956.

³⁰ P. Nenni - *Primo bilancio sulla polemica del XX Congresso di Mosca*, in *Mondo Operaio*, luglio 1956.

³¹ R. Panzieri - *Riesame del leninismo*, in *Opinione*, maggio 1956, ristampato in *L'alternativa socialista*.

³² R. Panzieri - *La crisi del comunismo* - in *Il punto*, Roma, 10 novembre 1956, ibidem.

stalinismo”, quest'ultimo concepito come un insieme di “*strutture dogmatiche ed oppressive di azioni ideologiche e politiche*”³³.

All'inizio del 1957, Panzieri fece sentire la sua voce al dibattito di Mondo Operaio sul significato del XX congresso. Era stato un collaboratore regolare di Mondo Operaio per un certo periodo, ma al XXXII Congresso nazionale del Psi, tenutosi a Venezia il 6-10 febbraio 1957, venne nominato condirettore della rivista, succedendo a Francesco De Martino³⁴.

Per alcuni aspetti, la sua analisi del processo di destalinizzazione rifletteva le opinioni di Nenni. Anche Panzieri fu sgomentato dalla “*degenerazione stalinista e dalla terribile violazione della legalità socialista*”³⁵. Egli richiedeva “*un'analisi marxista che avrebbe fatto luce sulla ragione strutturale della lunga e tragica degenerazione che ebbe luogo nell'Unione Sovietica*”³⁶.

In altre parole, Panzieri, come Nenni, rifiutava di percorrere la via più semplice per uscire dal dilemma posto dalla destalinizzazione: non era l'errore di un singolo uomo, ma di un intero sistema. Era questo sistema – una dittatura a partito unico con al centro del potere un gruppo che si autoperpetua, responsabile solo davanti a se stesso – che ora esigeva la più accurata indagine.

Al tempo dei primi editoriali di Panzieri su Mondo Operaio, nell'inverno 1957, la situazione in Russia sembrava anche più difficile che durante il XX congresso del febbraio precedente. Gli scioperi dei lavoratori polacchi a Poznan, il 28 giugno 1956, con ottanta morti e migliaia di feriti, erano stati seguiti dal tentativo del governo di Wladyslaw Gomulka di introdurre riforme, per quanto limitate dalle condizioni del Patto di Varsavia³⁷.

In seguito, il 23 ottobre, un'agitazione anche più profonda scosse l'impero orientale europeo dell'Unione Sovietica, quando gli ungheresi tentarono di rompere con il Patto di Varsavia. Il Cremlino era disposto

³³ Ibidem.

³⁴ Secondo Luciano Della Mea, collaboratore di quel periodo di Mondo Operaio, Panzieri diresse de facto la rivista dal marzo 1957 al dicembre 1958. Si veda Panzieri tra Mondo Operaio e Quaderni Rossi - in L. Della Mea - Eppur si muove: rendiconto politico di un proletario rivoluzionario - Milano, Jaca book, 1970.

³⁵ R. Panzieri - *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio* in Mondo Operaio, gennaio 1957.

³⁶ Ibidem.

³⁷ N. Ascherson - *The Polish August: The Self-Limiting Revolution* - Middlesex, Penguin, 1981, p. 66 ss.

a sostenere Gomulka, se non avesse toccato i fondamenti dei legami con l'Unione Sovietica, ma i ribelli ungheresi stavano manifestando un'opposizione intollerabile per l'egemonia sovietica. Krusciov intervenne con carri armati e artiglieria. Migliaia di ungheresi morirono e decine di migliaia andarono in esilio dopo che il governo fu obbligato a restare legato agli eredi di Stalin³⁸.

Imre Nagy, il primo ministro che il 1° novembre aveva dichiarato il ritiro dell'Ungheria dal Patto di Varsavia, fu ucciso come traditore. La stessa sorte toccò ad altri membri del suo governo. La valorosa, ma inutile, resistenza dei lavoratori e degli studenti ungheresi provocò un'ondata di indignazione contro l'Unione Sovietica e contro coloro che tentavano di difendere Krusciov. Togliatti, ancora custode della fede sovietica, assistette a una sostanziosa defezione da parte degli intellettuali del Pci, accademici, artisti e giornalisti, incluso il caporedattore di Rinascita, Renato Mieli. Il sostegno popolare al partito non diminuì, ma lo scrittore Elio Vittorini, facendo eco alla più aspra abiura da parte di Sartre del catechismo sovietico, espresse la disperazione degli intellettuali quando lamentò la fine di tutte le speranze di “*un comunismo democratico e liberale*”³⁹.

Il vantato passaggio marxista da una libertà formale a una libertà reale aveva condotto alla peggiore e più sanguinosa tirannia registrata nel periodo stalinista e ora gli stessi, che negli ultimi tempi avevano ambiguamente tenuto ipocriti sermoni sui mali dello stalinismo, dimostravano che il Cremlino era la scuola di ciò che era impossibile insegnare.

Panzieri non aveva dubbi sul “*carattere tragico*” del disastro ungherese⁴⁰. Convenne con Nenni che l'Unione Sovietica era la sorella decaduta del socialismo. In più Panzieri non era mai stato consumato da una bruciante passione per il sistema sovietico; in Italia l'idea che l'Urss fosse la luce proletaria del mondo faceva parte più del pensiero comunista, che di quello socialista⁴¹. Nondimeno, per i marxisti,

³⁸ Ibidem.

³⁹ N. Ajello - *Intellettuali e PCI* - cit. p. 415.

⁴⁰ R. Panzieri - *La crisi del comunismo* in Il punto (Roma), 10 novembre 1956, ristampato in *L'alternativa socialista*, cit.

⁴¹ Qui ancora una volta l'influenza di Morandi è stata determinante nel pensiero di Panzieri. Per la critica di Morandi della Russia sovietica, si veda *Morandi e la democrazia del socialismo: problemi dell'autonomia e dell'unità nel dibattito della sinistra italiana*, Venezia, Marsilio, 1978, atti di un convegno organizzato dalla Marsilio Editore di Venezia, 7-8 gennaio 1978.

l'Unione Sovietica era stata “*la patria di tutti i lavoratori del mondo*” e Panzieri era consapevole di ciò che significava la sofferenza dell'Ungheria per il marxismo come movimento unitario⁴².

L'italiano “*fare come in Russia*” e il francese “*les Soviets partout*” non erano solo slogan; erano articoli di fede per un'intera generazione di marxisti⁴³. Ora questa fede viveva l'esperienza più difficile della sua storia: a molti osservatori parve evidente il parallelo tra l'Unione Sovietica del 1956 e la Chiesa Cattolica del 1517. Non meno dei cristiani del sedicesimo secolo, i marxisti del ventesimo cercavano di spiegare l'improvvisa scomparsa dell'ortodossia. Senza dubbio dopo Mosca, Poznan e Budapest, la vita intellettuale della sinistra italiana – e di tutta la sinistra in Europa – ruotava intorno al problema di dare un senso “*all'indimenticabile 1956*”⁴⁴.

Nonostante l'iniziale parvenza di unità del partito, i due direttori di Mondo Operaio furono presto identificati come due poli di questo dibattito in Italia. Panzieri partì dalla stessa premessa di Nenni: lo stalinismo aveva creato al marxismo una cattiva reputazione. Ma come avrebbe dovuto essere completato il processo di destalinizzazione? Quali ne sarebbero stati i risultati? I due diedero risposte diverse.

Nenni chiedeva più democrazia come antidoto allo stalinismo e alla persistente eredità di Stalin in Russia, Panzieri chiedeva più marxismo-leninismo, rifiutando l'idea, come Morandi aveva fatto prima di lui, che il marxismo potesse essere ridotto alla democrazia sociale.

Il riformismo era sempre stato, e sempre sarebbe stato, un errore perché contraddiceva ciò che Marx aveva detto sulla dialettica della storia. Solamente attraverso la rivoluzione si poteva arrivare a uno stato socialista: questo, per Panzieri, era il nucleo inviolabile del marxismo. Pertanto, la risposta socialista alle “*degenerazioni burocratiche e dogmatiche*” di Stalin andava cercata nella ripresa delle tradizioni rivoluzionarie del marxismo e non nelle falsità della democrazia sociale⁴⁵.

⁴² Agostino Novella, membro del comitato esecutivo del Pci, usò questa espressione in una tavola rotonda, *Venti anni dopo Stalin*. Pubblicato in *The Italian Communists: Foreign Bulletin of the PCI*, marzo-giugno 1973.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ N. Ajello - *Intellettuali e PCI* - cit., p. 359.

Per risolvere il problema creato dalla destalinizzazione, Panzieri propose di fare a meno delle tradizioni rivoluzionarie-riformiste o massimaliste-minimaliste che erano state proprie del partito e - come aveva fatto in Sicilia - suggerì di andare in mezzo alla gente per ricevere istruzioni politiche. Egli teorizzò che in Italia la controversia sulla destalinizzazione era solo un sintomo della malattia cronica della sinistra: l'ossessione dei marxisti di essere faziosi.

Per il suo modo di pensare, la denuncia postuma, profondamente penosa, dell'assassino che sparava sulla folla e che in vita era stato portato alle stelle come personificazione dell'uomo marxista, aveva esacerbato le lotte intestine di partito, a tutto vantaggio di quei socialisti e comunisti che egli stimava di meno. Panzieri si doleva che i partiti e movimenti italiani delle classi operaie fossero visti come *“formazioni chiuse, ciascuna portatrice della sua ‘verità di classe’, ciascuna depositaria di un mondo marxista fisso”*⁴⁶. Secondo lui tutto ciò era molto religioso e, di conseguenza, molto anti-marxista. Dicendo questo Panzieri riproponeva le idee di Morandi sui pericoli insiti nel concetto di partito-guida, che aveva inesorabilmente portato allo stalinismo. La lezione del 1956 era chiara: i marxisti dovevano restituire al *“movimento italiano dei lavoratori la propria autonomia e una chiara coscienza di quell'autonomia”*⁴⁷.

In altre parole, *“nuove forme di democrazia diretta”* avrebbero dovuto essere create, sebbene queste non dovessero essere mai confuse, come aveva fatto con Nenni, con la democrazia borghese. Panzieri affermò che il primo passo verso un autentico marxismo-leninismo sarebbe avvenuto con *“la partecipazione diretta dei lavoratori alla base del partito”*⁴⁸. Con questo intendeva che la democrazia rivoluzionaria poteva essere solo il risultato di un profondo cambiamento all'interno della tradizione politica marxista, fino ad allora caratterizzata dai litigi tra *élite* intellettuali e politiche. L'idea centrale di Panzieri era che solo i lavoratori potevano imporre il silenzio ai chiacchieroni i cui slogan e *cliché* non riflettevano alcun

⁴⁵ Ad esempio, il 25 ottobre 1958 Panzieri scrisse al suo amico Libero Lizzadri che *“l'unica cosa di cui abbiamo bisogno è un ritorno al leninismo”*, in R. Panzieri - *La crisi del movimento operaio: scritti, interventi, lettere (1956-1960)* - a cura di D. Lanzardo e G. Pirelli, Milano, Lampugnani Nigri, 1973.

⁴⁶ R. Panzieri - *Formule e sostanza della politica unitaria* - in *Mondo Operaio*, settembre 1957.

⁴⁷ R. Panzieri - *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio* - in *Mondo Operaio*, gennaio 1957.

⁴⁸ *Ibidem*.

serio impegno nella vita politica italiana. Il capitalismo sarebbe stato al sicuro fin tanto che questa rivoluzione interna non fosse avvenuta. A meno che il proletariato stesso non raggiungesse, manifestasse e si conformasse alla coscienza rivoluzionaria in accordo con le formulazioni dei sommi eroi di Panzieri – Marx e Lenin – i sostenitori dello *status quo* potevano dormire sonni tranquilli.

Questi erano gli elementi essenziali della crociata di Panzieri il cui motto era “*ritorniamo a Marx e Lenin*”. La strategia più importante di questa crociata era “*il controllo da parte del lavoratore*” sulla rivoluzione, non solo dopo che la rivoluzione aveva avuto luogo, ma anche mentre si svolgeva. Panzieri credeva che la fabbrica sarebbe stata l'incubatrice della rivoluzione, che poteva aver successo, come rivoluzione socialista, solo sotto gli occhi vigili dei lavoratori⁴⁹.

Dal momento che gli scritti di Panzieri di quel periodo avevano come obiettivo primario l'annientamento dell'idea di Togliatti di un'alleanza tra classe operaia e borghesia illuminata, non fu una sorpresa il fatto che il Pci contrattaccasse dalle pagine de l'Unità. Nel luglio e agosto 1958, lo storico marxista Paolo Spriano denunciò le opinioni di Panzieri come inattuabili, se non addirittura palesemente errate⁵⁰.

Tutto quello che aveva fatto Panzieri, secondo Spriano, era stato di togliere le ragnatele dai vecchi errori di Trotsky e degli anarco-sindacalisti e presentarli come frutto nuovo del suo stesso genio, con la luce della scoperta che brillava negli occhi⁵¹. Era corretto insistere sul fatto che l'attività di partito dovesse essere il prolungamento e la realizzazione dell'esistenza spontanea del proletariato, ma cosa significavano queste espressioni altisonanti? Come Panzieri proponeva di cambiare la struttura del partito? Stava chiedendo la fine dello stesso o, al contrario, un'organizzazione sovrapartitica di tutti i gruppi

⁴⁹ Si veda in particolar modo R. Panzieri e L. Libertini - *Sette tesi sulla questione del controllo operaio* - in Mondo Operaio, febbraio 1958. Sebbene Cesare Pinciola sia nel giusto quando insiste nel dire che gli editoriali di Panzieri in Mondo Operaio siano stati caratterizzati da questa linea di ragionamento fin dall'inizio della sua presenza nella rivista, è nondimeno esatto sostenere che *Sette tesi* sia la più sistematica presentazione delle idee. Si veda *Attualità di Panzieri*, in Ombre Rosse, n. 5, 1974. Libertini successivamente confermò che *Sette tesi* era stato scritto per fronteggiare l'offensiva socialdemocratica all'interno del Psi, in *La sinistra e il controllo operaio*, Milano, Feltrinelli, 1969, *Introduzione*.

⁵⁰ Si veda *Un dibattito su l'Unità e La risposta de l'Unità* in G. Arfè (a cura di) - *Mondo Operaio: 1956-1965*, cit., pp. 880-890.

⁵¹ La critica di Spriano richiama alla mente ciò che Georges Sorel scrisse di Karl Kautsky: “**egli ama ragionare per astrazioni e crede di aver condotto un problema più vicino alla soluzione quando riesce a produrre un'espressione dall'apparenza scientifica; la realtà sottostante lo interessa meno della sua presentazione accademica**”. G. Sorel - *Reflections on Violence* - New York, Collier, 1950, p. 237.

di sinistra? Se quest'ultima opzione fosse stata quella esatta, non sarebbe rimasto con gli stessi vecchi problemi, ma in una forma esaltata?⁵²

Panzieri dedicò i suoi ultimi anni al tentativo di formulare risposte dettagliate a queste questioni. Nel 1958 egli credeva che, senza un ritorno al consiglio di fabbrica e alle tradizioni rivoluzionarie del marxismo italiano, il trionfo della democrazia sociale a sinistra e del neocapitalismo nella società poteva essere previsto con certezza.

Panzieri si rese presto conto che non poteva più collaborare a Mondo Operaio. Rassegnò le dimissioni all'inizio del 1959, poco prima che la sua rottura con Nenni diventasse pubblica al congresso di Napoli, il 15-18 gennaio. Il sempre adattabile Nenni, liquidando l'intero sistema sovietico come un disastro irreparabile, ottenne una vittoria incondizionata per le forze moderate del partito socialista.

Alla fine degli anni '50, questo fu solo uno dei tanti segnali che il processo di destalinizzazione si era concluso con l'abbandono virtuale della sfida rivoluzionaria al capitalismo da parte della sinistra italiana, anche come artificio retorico. Il credo rivoluzionario di un'intera generazione era stato inondato da una marea crescente di scandali originati nell'Unione Sovietica, e si potevano persino sentire i marxisti italiani discutere degli “*errori*” e degli “*orrori*” di Stalin⁵³.

In quel periodo Nenni fu sul punto non solo di appoggiare il governo democristiano, ma persino di unirsi ad esso. Panzieri era convinto che questa mossa sarebbe stata distruttiva per il socialismo. Alla fine, il 5 dicembre 1963, Nenni entrò a far parte del governo di centro-sinistra di Aldo Moro, ma molto prima di questo avvenimento Panzieri ne aveva condannato la politica come “*realmente spudorata...una serie di contraddizioni... e di bugie*”⁵⁴.

Non solo Nenni e il Psi, ma anche Togliatti e il Pci parlavano di un processo evolutivo del marxismo⁵⁵.

⁵² Panzieri e Libertini scrissero un lungo saggio antiriformista *Tredici tesi sulla questione del partito di classe* per il numero di novembre-dicembre 1958 di Mondo Operaio come risposta preliminare alle domande provocatorie di Spriano. Era il canto del cigno di Panzieri al vertice del giornale.

⁵³ N. Ajello - *Intellettuali e Pci* - cit., cap. 11 *Il XX congresso visto da Roma* e cap. 12 *I fatti di Ungheria*.

⁵⁴ Panzieri a Maria Adelaide Salvaco, 25 marzo 1960, in R. Panzieri - *La crisi del movimento operaio* - cit.

⁵⁵ La politica del Pci divenne sempre più ambigua dopo il 1956. Togliatti continuò a manifestare una costante fiducia nella Rivoluzione di Ottobre, mentre spingeva il partito verso ciò che Giorgio Bocca definisce “*un incontro con i cattolici e una graduale conquista dell'egemonia*” in *Palmiro Togliatti*. vol. 2 Bari, Laterza, 1977, p. 668.

Dopo la morte di Togliatti, nel 1964, i suoi successori, Luigi Longo e, specialmente, Enrico Berlinguer, spinsero il partito comunista verso una posizione eurocomunista a favore della collaborazione di classe e del pluralismo politico. Nessuno nel Pci si preoccupò di porre la questione in questo modo, ma Eduard Bernstein, lo scrittore revisionista, sembrò ormai vincitore nella lotta con Lenin per determinare quale tradizione – la riformista o la rivoluzionaria — avrebbe guidato la strategia politica del partito⁵⁶.

Panzieri aveva visto crescere queste tendenze nei partiti operai sin dal XX congresso del Pcus, ma solo nell'estate del 1958 realizzò appieno cosa era successo alla sinistra italiana: il Pci e il Psi non erano più marxisti nel senso più stretto del termine.

Il 1° agosto 1958 scrisse alla sua amica Adelaide Salvaco: “*sono deluso e amareggiato*”⁵⁷.

Gli ultimi mesi come condirettore di Mondo Operaio furono tormentosi. Era l'unica persona rimasta lì che ancora credeva che socialismo significasse attaccare la borghesia e non unirsi a lei. In uno dei suoi ultimi articoli su Mondo Operaio, pubblicato il 3 marzo 1959, osservò: “*siamo sempre più convinti che il tema centrale del movimento italiano dei lavoratori resti il rinnovamento. Ma i vincitori a Napoli hanno mostrato di essere alla ricerca del nuovo solamente nell'exasperazione del vecchio. Moltiplicando le illusioni, la vera costruzione della sinistra italiana diventa sempre più difficile*”⁵⁸.

Panzieri esaminò i periodici della sinistra nella speranza di trovare sia un lavoro sia uno sbocco per i suoi articoli, ma giunse alla conclusione che quotidiani e giornali marxisti in Italia erano corrotti dal riformismo o resi ciechi dal dogmatismo⁵⁹.

⁵⁶ Per approfondire il severo giudizio di Lenin su Bernstem, si veda *Cosa deve essere fatto? Questioni scottanti sul nostro movimento* - Collected Works, vol. 5, maggio 1901-febbraio 1902, Mosca, Progress Publishers, 1973. Il dibattito marxista interno sulle strategie riformiste o rivoluzionarie ha origine, nella sua essenza, dalle posizioni sostenute da Bernstem e Lenin.

⁵⁷ Panzieri a Salvaco, 1 agosto 1958, in R. Panzieri, *La crisi del movimento operaio* - cit.

⁵⁸ R. Panzieri - (in collaborazione con L. Libertini) - *Conclusione al dibattito sul controllo operaio* - in Mondo Operaio, marzo 1959.

⁵⁹ Panzieri fece un'eccezione per *Problemi del socialismo* di Lelio Basso, che fu fondato nel 1958. Cfr. Panzieri a Salvaco, 25 marzo 1960.

La sua salute e le sue finanze erano precarie. Riuscì a sopravvivere grazie a un lavoro con la casa editrice Einaudi che richiese uno spostamento da Roma a Torino nell'aprile del 1959⁶⁰.

Torino, la sua pioggia incessante e lo smog, e tutto ciò che per Panzieri rappresentava la peggiore conseguenza sociale del neocapitalismo, lo distrussero. La sua corrispondenza durante questo periodo tradisce un senso profondo di alienazione⁶¹. Scrisse alla Salvaco il 3 ottobre 1959: “*qui ci sono il freddo, lo smog e il monopolio*”⁶². Per lui Tonno sarebbe sempre stato “*il campo di concentramento neocapitalista in cui la mia onesta famiglia vive e piange*”⁶³.

Tuttavia, la sua più grande delusione riguardava il partito socialista. Per quindici anni Panzieri aveva lavorato indefessamente nelle file e nella dirigenza del partito, ma ad ottobre giurò di lasciarlo o di lasciare “*almeno [i suoi] organi dirigenti*”⁶⁴.

Ciò che lo aveva condotto fuori da Mondo Operaio all'inizio di quell'anno continuava a tormentare il suo animo, la sua invettiva contro gli ex-colleghi, ora “*assimilati*” a un osceno “*contesto di conformità*”, divenne selvaggiamente ingiuriosa⁶⁵.

Il PCI era persino più disprezzabile, dal suo punto di vista, dal momento che Togliatti continuava a “*mistificare*” i problemi della classe operaia in una politica di pretesti riformisti⁶⁶.

⁶⁰ Precedentemente Panzieri aveva lavorato per le Edizioni Avanti. Per buona parte della sua vita si guadagnò il pane con lavori editoriali.

⁶¹ Per Panzieri l'alienazione assunse dolorosamente forma tangibile a Torino. Egli doveva preoccuparsi di come nutrire i tre figli e pagare l'affitto. Si veda F. Fortini - *Per le origini di Quaderni Rossi e Quaderni piacentini* - in Aut Aut, luglio-ottobre 1974.

⁶² Panzieri a Salvaco, 30 ottobre 1959, in Panzieri - *La crisi del movimento operaio* - cit.

⁶³ Panzieri a Alberto Asor Rosa, 17 dicembre 1959, ibidem.

⁶⁴ Panzieri a Danilo Montaldi, 6 ottobre 1959, ibidem. Montaldi svolse un ruolo importante nel marxismo italiano negli anni '50, introducendo le idee e i lavori della Scuola di Francoforte in Italia. Si veda S. Merli – *L'altra storia: Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra* - Milano, Feltrinelli, 1977. In quel periodo Panzieri smise di frequentare i congressi del Psi e fu escluso da incarichi di partito.

⁶⁵ Panzieri a Montaldi, ibidem. Nel mese precedente Libertini, ora direttore di Mondo Nuovo, aveva rifiutato un articolo di Panzieri.

⁶⁶ Panzieri a Montaldi, 24 settembre 1959, ibidem.

Altri leader del Pci, come il direttore de l'Unità, Pietro Ingrao, che aveva l'impudenza di chiedere “*un graduale passaggio al socialismo*”, vennero da lui liquidati come “*pecore pazze*”⁶⁷.

L'indignazione di Panzieri per l'appassito fervore rivoluzionario della sinistra era condivisa da piccoli gruppi di marxisti in città sparpagiate lungo la penisola, che, alla fine del 1959, avevano cominciato a considerarlo il loro leader intellettuale⁶⁸. Lo spostamento verso destra di Nenni e Togliatti, infatti, era destinato a lasciare alcuni marxisti insoddisfatti e ideologicamente senza casa.

La tradizione rivoluzionaria, solertemente coltivata per generazioni dal Psi e dal PCI, non poteva essere cancellata dagli ordini di partito; dopo che furono emanati, la tradizione rimase, e i seguaci non mancarono di sostenerla. Da quest'ultimo gruppo arrivarono i nuovi sostenitori di Panzieri.

Questa fu l'origine di quell'eccezionale movimento che sarebbe culminato qualche anno più tardi nella pubblicazione di *Quaderni Rossi*, un periodico destinato a esercitare un notevole impatto sulla sinistra extraparlamentare.

Subito dopo il suo allontanamento da Mondo Operaio e dal Psi, Panzieri si rese conto della necessità di una nuova rivista per sostenere l'unità del movimento operaio e, allo stesso tempo, per rifiutare le false alternative del riformismo e del catastrofismo. Egli continuava a credere che il problema principale del proletariato fosse la riconquista della “*piena autonomia, dell'autonomia rivoluzionaria del movimento dei lavoratori*”⁶⁹. Non un solo giornale o partito italiano si ritrovava in questa premessa, e questa fu la posizione che Panzieri e i suoi compagni marxisti dissidenti si ritagliarono.

Quasi due anni prima che nascesse la rivista, i “*compagni dei Quaderni Rossi*” si unirono in un'associazione nazionale di gruppi di studio e di agitatori delle classi operaie. Secondo Vittorio Rieser, assiduo collaboratore di Quaderni Rossi, Panzieri attirò i militanti di

⁶⁷ Panzieri a Asor Rosa, 17 dicembre 1959, ibidem. Ingrao fu direttore de l'Unità dal 1947 al 1957.

⁶⁸ I principali nuovi collaboratori di Panzieri furono Vittorio Foa, Mario Tronti, Alberto Asor Rosa, e Luciano Della Mea. Si veda D. Lanzardo - *Nota Biografica* - in R. Panzieri - *La ripresa del marxismo leninismo in Italia* - a cura di D. Lanzardo, Milano-Roma, Sapere, 1975. Per le memorie di Della Mea di questo periodo, si veda il suo *La politica torna in fabbrica*, Milano, Jaca Book, 1973.

⁶⁹ R. Panzieri - *Intervento al Comitato Centrale del Psi* - in Avanti!, 1 ottobre 1959, ristampato in *La crisi del movimento operaio*, cit.

sinistra con i *background* più variegati: “*nel Pci, nel Psi o in nessun partito, nella Cgil o in nessun sindacato*”⁷⁰.

Panzieri tenne a Torino un seminario dedicato a *Il Capitale* e presentò il libro come “*uno 'schizzo' della sociologia socialista*”⁷¹.

Nel dicembre 1959, Panzieri riferì a un più giovane collega, Alberto Asor Rosa, leader del gruppo dei Quaderni Rossi di Roma: “*Qui questi compagni continuano il lavoro sindacale e conducono ricerche con molto zelo*”⁷². Il loro più grande progetto era quello di condurre un'inchiesta sociologica sulle condizioni dei lavoratori della Fiat⁷³. Panzieri spiegò ad Asor Rosa che “*un lavoro di questo tipo, sistematico ma non accademico, è la condizione essenziale per realizzare le altre prospettive del [nostro] lavoro: avremo un punto di riferimento concreto anche per l'attività di elaborazione ideologica e l'omogeneità del gruppo sarà solidamente formata*”⁷⁴.

L'uso da parte di Panzieri dell'espressione “*altre prospettive*” nascondeva, con un eufemismo, l'appassionato impegno del gruppo per lo sviluppo di una strategia socialista rivoluzionaria, che avrebbe permesso ai lavoratori di “*combattere contro questa impresa della razionalizzazione [capitalista]*”⁷⁵. La borghesia, con i suoi alleati riformisti, voleva “*integrare*” i lavoratori nel sistema capitalista per renderli dei “*collaboratori*”, ma i compagni di *Quaderni Rossi* si opposero a questo, cercando e alimentando quelle sacche di resistenza tra i lavoratori dove marxismo ancora voleva dire rivoluzione⁷⁶.

⁷⁰ Rieser descrisse l'origine del movimento di Panzieri come un “*progressivo assembramento di gruppi di compagni*” che percepivano il boom economico italiano, non come un “*effimero fatto di congiuntura*”, ma come trasformazione della società capitalista che, al posto delle tiepide misure riformiste adottate dalla sinistra ufficiale, aveva bisogno di una radicale risposta marxista. *I Quaderni Rossi*, in *Rendiconti*, marzo 1965.

⁷¹ Citato in F. Livorsi - *Lenin in Italia* - in *Classe*, giugno 1971.

⁷² Panzieri a Asor Rosa, 17 dicembre 1959, in *La crisi del movimento operaio*, cit.

⁷³ Alcuni collaboratori di Panzieri erano stati iniziati alla tecnica dell'inchiesta da Danilo Dolci, autore del classico *Report from Palermo*. Si veda FRANCO Fortini - *Per le origini di «Quaderni rossi» e «Quaderni piacentini»* in *Aut Aut*, luglio-ottobre 1974.

⁷⁴ Panzieri a Asor Rosa, 14 gennaio 1960, in *La crisi del movimento operaio*, cit.

⁷⁵ R. Panzieri - *Nota redazionale per Daniel Mothé, Diano di un operaio, 1956-1959* - ibidem.

⁷⁶ Panzieri a Montaldi, 10 marzo 1960, ibidem.

Sebbene Panzieri considerasse nella sinistra ufficiale “*tutte le strade bloccate*”, non aveva intenzione di formare una piccola setta⁷⁷. Respinse la prospettiva che lui e i suoi “*quattro gatti*” potessero creare un partito – come se la sinistra avesse bisogno di un'altra fazione⁷⁸. Il suo scopo era sempre stato quello di unire la sinistra e proporre di farlo, avviando un'inchiesta marxista della società capitalista che avrebbe potuto essere utilizzata da tutti i marxisti come solida base per un nuovo programma unitario socialista. Egli inoltre voleva pubblicizzare l'alternativa cinese al comunismo sovietico⁷⁹.

Con questi obiettivi, Panzieri cominciò a muovere i primi concreti passi, all'inizio del 1960, per la fondazione di una rivista che fosse lo strumento editoriale per la ricerca condotta dal gruppetto di *Quaderni Rossi*. Tuttavia, si lamentò con la Salvaco il 25 marzo 1960 che “*ideologicamente questo gruppo è lontano dall'essere omogeneo*”⁸⁰.

C'erano posizioni comuni, particolarmente il rifiuto del “*volgare riformismo*” del Psi e della rigida struttura di partito del PCI, ma le questioni sollevate da Spriano nel dibattito Mondo Operaio – l'Unità erano ancora aperte. In una lettera del 14 ottobre 1960 il suo grande amico Luciano Della Mea descrisse gli scopi di *Quaderni Rossi*: “*il discorso della rivista è un discorso di classe che è in cerca di lettori e di sostegno e di partecipazione di categoria*”⁸¹.

Il programma editoriale era opportunamente vago, per ricoprire le molteplici differenze ideologiche di cui Panzieri stesso era consapevole. Ciò nondimeno, quando il rigido inverno piemontese del 1960 finì, Panzieri osò “*sperare*”⁸².

La stagione di *Quaderni Rossi*

⁷⁷ Panzieri a Salvaco, 25 marzo 1960, ibidem.

⁷⁸ Per questa ragione Panzieri non caldeggiò la formazione di un gruppo scissionista socialista radicale, il Psiup, nel 1963. Questo partito nacque come reazione alla formazione del governo di centro-sinistra cui Nenni prese parte. Il Psiup non attirò mai più del 4.5% dei voti (1968) nelle elezioni nazionali prima di scomparire all'inizio degli anni '70. Si veda M. Deodori - *Storia delle nuove sinistre in Europa: 1956,1976* - Bologna, Il Mulino, 1976, parte. II, cap. 7.

⁷⁹ V. Rieser - *Panzieri e i Quaderni rossi* - in *Politica Comunista*, 3, 1975.

⁸⁰ Panzieri a Salvaco, 25 marzo 1960, in *La crisi del movimento operaio*, cit.

⁸¹ L. Della Mea - *Eppure si muove*, Appendice 1.

⁸² Panzieri a Salvaco, 25 marzo 1960, in *La crisi del movimento operaio*, cit.

Il suo desiderio di una nuova rivista fu gratificato nel giugno 1961 con l'apparizione del primo numero di *Quaderni Rossi*⁸³.

La prima riunione organizzativa aveva avuto luogo nell'ottobre precedente e Panzieri l'aveva descritta in dettaglio ad Asor Rosa il 26 ottobre⁸⁴.

Quaderni Rossi aveva cinque obiettivi: articolare una “*posizione unitaria*” della sinistra; formulare una “*strategia politica rivoluzionaria*”; rifiutare le false alternative del riformismo e del catastrofismo; sviluppare una strategia per la realizzazione della democrazia diretta e analizzare la realtà della classe operaia per distruggere “*i miti correnti del neoriformismo*”.

Queste affermazioni erano congruenti con una dichiarazione politica della rivista: “*Quaderni Rossi non è perciò una rivista nel senso normale del termine, ma è soprattutto uno degli strumenti del lavoro politico collettivo che ha aspetti molteplici e non subordina se stesso alle esigenze ‘giornalistiche’ della rivista*”⁸⁵.

Panzieri chiarì in una lettera alla Salvaco che non voleva che *Quaderni Rossi* rimanesse meramente “*un foglio provinciale*”⁸⁶. Per realizzare i suoi obiettivi, il giornale avrebbe dovuto penetrare nel sud e, infine, in tutto il mondo marxista⁸⁷.

Per il momento Panzieri e i suoi amici di *Quaderni Rossi*, fatti e cifre alla mano degli scioperi dei lavoratori e dell'alienazione a Torino, sostenevano di essere all'avanguardia dell'offensiva del lavoro contro il capitale, come coscienza rivoluzionaria della sinistra⁸⁸.

⁸³ I *Quaderni Rossi* furono pubblicati in modo irregolare per sei numeri dal 30 settembre 1961 al maggio-dicembre 1965, gli ultimi due dopo la morte di Panzieri. In seguito, apparve un solo numero delle *Cronache dei Quaderni rossi* nel settembre 1962. Sebbene *Quaderni Rossi* meriti pienamente la sua ragguardevole posizione nella storia della sinistra extraparlamentare, non fu l'unica rivista a reclamare un attacco autenticamente marxista al capitalismo. Nel 1962-1963, per esempio, un gruppo di comunisti padovani pubblicò tre numeri di *Viva il leninismo* che adottava appassionatamente una linea anti-Togliatti. Togliatti rispose, estromettendo dal partito quattro di questi critici. M. Quaranta - *Storia dei tre numeri di Viva il leninismo* - in *Che fare*, n. 6-7, primavera 1970.

⁸⁴ Panzieri a Asor Rosa, 26 ottobre 1960, in *La crisi del movimento operaio*, cit.

⁸⁵ *Comunicato politico senza titolo* in *Quaderni Rossi*, 4, 30 luglio 1964.

⁸⁶ Panzieri a Salvaco, 12 dicembre 1960, in *La crisi del movimento operaio*, cit.

⁸⁷ Panzieri a Mario Tronti, 12 dicembre 1960, ibidem. Approssimativamente furono vendute duemila copie del primo numero e cinquemila del secondo. G. Vettori (a cura di) - *La sinistra extraparlamentare in Italia* - Roma, Newton Compton, 1974, p. 20.

⁸⁸ I collaboratori di Panzieri nel primo numero di *Quaderni Rossi* furono: Emilio Agazzi, Romano Alquati, Alberto Asor Rosa, Giuliano Boaretto, Luciano Della Mea, Dino De Palma, Liliana Lanzardo, Mario Miegge,

Panzieri si rese conto, comunque, che lo staff della rivista non riusciva a mettersi d'accordo né sulla natura della crisi della società italiana, né sul modo migliore per i lavoratori di affrontarla. Tutti i suoi collaboratori furono colpiti dalle agitazioni operaie del 1960-61: gli orientamenti correnti, tuttavia, non indicavano che il capitalismo stava entrando in una fase di declino irreversibile o, piuttosto, che stava vivendo un periodo di intensa razionalizzazione, in un drammatico tentativo di eliminare la coscienza rivoluzionaria tra i lavoratori? Dal primo numero del giornale non potevano essere tirate conclusioni⁸⁹.

I contributi di Panzieri a Quaderni Rossi mostravano come la scuola di Francoforte avesse influito sul suo pensiero a proposito di due vessate questioni: in primo luogo, il perché generazioni di pronosticatori marxisti non avevano compreso la forza nascosta del capitalismo e la sua abilità, apparentemente misteriosa, di evitare la crisi generale e il definitivo collasso cui Marx lo aveva condannato; in secondo luogo, il motivo per cui la convinzione dell'inevitabilità di questo destino apparisse persino più erronea nell'ultima metà del ventesimo secolo.

Nel dicembre 1959 Panzieri aveva incontrato Theodor Adorno a Stresa al congresso internazionale di sociologia, un incontro che successivamente descrisse ai suoi amici in termini adulatori⁹⁰. Tuttavia, fu la teoria di Friedrich Pollock sul capitalismo di stato che divenne il centro della sua analisi su entrambe le questioni⁹¹.

Panzieri imparò da Pollock che se la tecnologia era stata sempre l'arma segreta del capitalismo, le modalità più ricercate della pianificazione di tipo capitalistico stavano ora distruggendo la possibilità stessa di una rivoluzione nei paesi capitalistici avanzati.

Nel suo primo articolo per Quaderni Rossi, *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, Panzieri applicò alla situazione italiana

Giovanni Mottura, Giuseppe Muraro, Vittorio Rieser, Emilio Soave, e Mario Tronti. Antonio Negri, destinato a diventare più famoso di Panzieri, fu elencato come collaboratore nel terzo numero, 30 giugno 1963.

⁸⁹ Nel saggio di apertura, *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, V. Foa sostenne che il mito del capitalismo dagli anni '50 – **“quello dell'integrazione delle masse nel sistema capitalistico”** - si stava sgretolando. Panzieri, enfatizzava come **“il processo di industrializzazione coincide con l'incessante aumento dell'autorità del capitale”** in *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, Quaderni Rossi 1, in *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, 30 settembre 1961. A novembre di quell'anno, Quaderni Rossi soffrì il primo dei diversi scismi quando Sergio Garavini ed Emilio Pugno, che avevano lavorato al primo numero, denunciarono gli articoli di Giovanni Mottura, Vittorio Rieser, Dino De Palma e Romano Alquati per il loro carattere schematico e semplicista.

⁹⁰ Emilio Agazzi più tardi descrisse l'eccezionale partecipazione con la quale Panzieri gli parlava di Adorno. Si veda la prefazione di Agazzi a M. Alcarì – *Dell'evolpismo* - cit., p. 18.

⁹¹ M.G. Meriggi - *Raniero Panzieri e il 'francofortismo': il movimento operaio dall'apologia del piano 'socialista' all'analisi di classe* - Aut Aut, settembre-dicembre 1975.

la più importante tesi di Pollock, ossia che la tecnologia e la pianificazione economica, sotto la direzione del governo, racchiudevano molto bene le contraddizioni del capitalismo⁹².

In altre parole, controllata dal capitale, la tecnologia aumenta il trionfo del padrone e determina la dipendenza dei lavoratori, indebolendone la coscienza rivoluzionaria e rendendoli incapaci di compiere la loro missione storica com'era stato formulato da Marx⁹³.

I lavoratori stavano subendo qualcosa di peggio dell'alienazione: la falsa coscienza. La cultura neocapitalistica di massa li aveva confusi, conducendo il proletariato, come Flaubert aveva notato un secolo prima, “*al livello di stupidità raggiunto dalla borghesia*”. Ma ora *Quaderni Rossi* avrebbe provato a risolvere questa deplorabile situazione con i suoi slogan di “*controllo operaio*”, annunciando un'accelerazione della lotta di classe, della coscienza di classe e del potere di classe contro lo sviluppo capitalista. Questo era precisamente il motivo per il quale *Quaderni Rossi* avrebbe posto l'accento sulla pratica così come sulla teoria, per risvegliare “*la forza distruttiva della classe operaia, la sua capacità di rivoluzione*”⁹⁴. Se la rivoluzione proletaria non fosse stata inevitabile, sarebbe stato necessario renderla tale.

La sinistra ufficiale accolse *Quaderni Rossi* con disprezzo e ostilità.

Giorgio Napolitano condannò il primo numero della rivista come una nebulosa compilazione di “*semplificazioni, distorsioni e inesattezze*”⁹⁵. A suo parere, l'intera impresa soffriva di un carattere utopistico senza speranza che rendeva tutto grottesco e bizzarro, proprio perché Panzieri e gli altri autori proclamavano, con una stucchevole solennità, che essi trattavano solamente la realtà nuda e

⁹² Dieci anni dopo Luciano Della Mea ricordò che “*noi dei Quaderni Rossi avevamo dato troppo credito al capitalismo, pensando che una razionalità globale capitalista sarebbe stata inevitabile*”. Nel 1971, Della Mea sostenne che questo processo razionalizzante non si era verificato. Si veda *Tre Domande Politiche*, in *Giovane Critica*, n. 29, inverno 1971. Giorgio Amendola, voce moderata del Pci, fece ricorso al tema della razionalizzazione capitalista, considerandolo come l'errore primordiale di Panzieri, un retaggio che *Quaderni Rossi* passò alla sinistra extraparlamentare. Secondo Amendola, nessuna teoria poteva essere più anti-marxista di una che rimuoveva le contraddizioni interne al capitalismo. Per di più, egli concluse che una volta che la razionalità del capitalismo è riconosciuta, il rivoluzionario marxista è lasciato con l'unica alternativa del terrore. In *Tre Domande Politiche*, ibidem, n. 30, primavera 1972.

⁹³ Panzieri sviluppò ulteriormente questo punto in *Plusvalore e pianificazione: appunti di lettura del Capitale*, in *Quaderni Rossi*, 4, luglio 1964.

⁹⁴ R. Panzieri - *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo* in *Quaderni Rossi*, 1, 30 settembre 1961.

⁹⁵ G. Napolitano – *I Quaderni Rossi e le lotte operaie nello sviluppo capitalista* - in *Politica ed Economia*, gennaio-febbraio 1962.

cruda. Questi sognatori di un sogno pericolosamente assurdo, non vedevano al di là dell'incantevole apparenza delle loro stesse pacchiane formulazioni intellettuali. Inoltre erano completamente ciechi sulla questione più urgente della politica della classe operaia: la necessità di un sistema di alleanze con le altre classi della società italiana.

Paolo Santi, anch'egli del PCI, schernì il giornale come “*una distorsione di Marx*”⁹⁶. Tutto quello che Santi vedeva in *Quaderni Rossi* era una combinazione di gergo teoretico e intolleranza aggressiva per qualsiasi cosa che non fosse il suo insieme di tesi contraddittorie e ansiosamente banali⁹⁷.

Queste voci della sinistra ufficiale all'unanimità respingevano *Quaderni Rossi* col pretesto che la rivista minacciava il movimento operaio di “*castrazione*”⁹⁸.

Nonostante queste prevedibili critiche, Panzieri fu soddisfatto del primo numero. Ma il 24 marzo 1962, in una conferenza tenuta in occasione del lancio di *Quaderni Rossi* a Siena, riconobbe che la rivista era ancora troppo timorosa⁹⁹. Era più che mai convinto che esistesse in Italia un potenziale rivoluzionario ignorato dal Psi e dal PCI, persi in una landa desolata di errori dottrinali. Mentre toccava ancora alcuni dei punti che aveva sottolineato nel suo articolo su *Quaderni Rossi* - ossia, che il più grande malinteso possibile sul processo storico era credere che la tecnologia fosse neutrale, quando, invece, ogni briciola di tecnologia corrispondeva a precise esigenze del capitalismo - Panzieri ora sosteneva che la battaglia della classe operaia rappresentava ancora il fatto più radicale nella politica contemporanea italiana e solo *Quaderni Rossi* aveva iniziato a prenderlo in considerazione. Nondimeno, egli insistette che la rivista sarebbe dovuta andare oltre nel promuovere “*una visione marxista della realtà*”, richiamando la classe operaia direttamente alla lotta per il socialismo.

⁹⁶ P. Santi - *Fabbrica e società nei Quaderni Rossi*, in *Critica Marxista*, gennaio-febbraio 1963.

⁹⁷ Santi chiamava questi argomenti “*le idee di estrema sinistra di Quaderni rossi*”, ibidem.

⁹⁸ Citato in G. Vacca - *Il Marxismo come sociologia: analisi e proposte della rivista Quaderni rossi* - in *Il Contemporaneo*, n. 4, 27 gennaio 1967.

⁹⁹ R. Panzieri - *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, in *La ripresa del marxismo leninismo in Italia*, parte 4 *Lotta Sindacale e Lotta Politica*. A dispetto della salute vacillante, Panzieri viaggiò per promuovere i *Quaderni Rossi*: Milano (12 giugno 1961), Venezia (16 ottobre), Padova (17 ottobre), Roma (21 novembre), La Spezia (19 gennaio 1962), Genova (20 gennaio) e Siena (24 marzo). Il 10 maggio 1962 scrisse ad Alberto Asor Rosa di essere in “*condizioni fisiche disastrose*”. Aut Aut, settembre-dicembre 1975.

I compagni di *Quaderni Rossi* non avrebbero dovuto solamente scrivere della rivoluzione, ma anche promuoverla in modo attivo. Panzieri ammonì contro la possibilità di tentare la rivoluzione “*in un unico atto, in un giorno solo*”. Il processo rivoluzionario sarebbe stato “*molto difficile e laborioso*”, implicando la necessità di “*una composizione unitaria di classe*”. “*Soprattutto – concluse Panzieri – la nostra strategia non deve riproporre i vecchi modelli; deve essere una nuova strategia adeguata a questa situazione, la strategia del movimento operaio oggi*”¹⁰⁰. Se questa nuova strategia richiedesse o meno un attacco globale contro il capitalismo, doveva essere determinato da un lavoro di ricerca in altri paesi sullo stile di *Quaderni Rossi*.

La nuova strategia ricercata da Panzieri cominciò a prendere forma alla luce dei violenti scioperi dei metalmeccanici di Torino, tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate di quell'anno. La disunità dei lavoratori della Fiat, conseguenza della divisione tra i tre maggiori sindacati – Cgil, Cisl e Uil – aveva lasciato le fabbriche sotto il controllo paternalistico di Vittorio Valletta, presidente dell'azienda e potenza del male nella demonologia di sinistra¹⁰¹.

Fin dal 1921, Valletta lavorava alla Fiat, chiamato da Agnelli in seguito alla disastrosa occupazione degli stabilimenti. Uno dei pochi manager professionisti in Italia, Valletta fu influenzato dal modello industriale americano e sviluppò progetti per la Fiat che avrebbero fatto di Torino la nuova Detroit. Il suo più grande successo avvenne dopo la seconda guerra mondiale, quando i favolosi record di vendita della 600 rivoluzionarono il trasporto privato in Italia. Durante questo periodo di eccezionale espansione, conquistò l'immagine di “*un direttore d'orchestra che, con il bastone in mano, magistralmente dirigeva un'azienda con più di 100.000 lavoratori*”¹⁰².

Nel 1962, tuttavia, il risentimento dei lavoratori per gli accordi contrattuali aveva portato a una serie di agitazioni. I lavoratori della

¹⁰⁰ R. Panzieri - *Lotte operaie*, ibidem.

¹⁰¹ Per approfondire questa immagine di Valletta nella stampa comunista, cfr. A. Minucci - *Storia del professor Valletta dal fascismo al centro-sinistra* - in *Rinascita*, 4 agosto 1962.

¹⁰² V. Castronovo - *Quel professor in Cinquecento che cambiò il volto della Fiat* - in *La Repubblica*, 9 luglio 1983.

Fiat ripresero il ruolo storico di avanguardia del movimento operaio italiano¹⁰³.

Vittorio Rieser ricordò che, mentre intervistavano i lavoratori della Fiat nel 1960-61, i ricercatori di *Quaderni Rossi* avevano scoperto “*un alto livello di tensione interna, una serie di conflitti latenti e anche aperti, ma [questi] non organizzati o collegati tra di loro*”¹⁰⁴. Egli aggiunse che i lavoratori erano molto critici nei confronti dei sindacati, i cui leader guardarono subito male le indagini di *Quaderni Rossi* sulle condizioni nella fabbrica.

Il morale dei lavoratori raggiunse il fondo dopo il fallimento dello sciopero del febbraio 1962 e un'agitazione dei metalmeccanici il 12 giugno fallì, dal momento che i leader sindacali non riuscivano ad accordarsi tra di loro¹⁰⁵. In ogni caso, a fine luglio il battibecco interno finì e i tre sindacati furono in grado di presentare un fronte unito contro la dirigenza.

Il 7 luglio, i metalmeccanici scioperarono, facendo esplodere come una reazione a catena le agitazioni operaie che minacciarono di precipitare l'intera città nella violenza. Sin dall'inizio gli “eventi di luglio” assomigliavano più a una rivolta che a uno sciopero. Quando la Uil scelse la strada di accordi separati con l'azienda, i lavoratori ancora in sciopero assaltarono gli uffici del “sindacato giallo”, scatenando una folla violenta. Miracolosamente non vi furono morti, ma molte persone rimasero ferite dal momento che gli scioperanti chiassosi, i lancia-pietre e i loro simpatizzanti scambiarono insulti e imprecazioni con la polizia, che rispose con gas lacrimogeni.

Dopo una relativa calma la domenica, la violenza divampò il giorno successivo, 9 luglio, in scontri ancora più sanguinosi tra manifestanti e polizia. Una folla sfrenata ruppe lampioni, frantumò vetri dei negozi, bloccò tram ed eresse barricate. Rinforzi di polizia e carabinieri dovettero essere chiamati da Padova e Bologna. La polizia fermò 1.141 persone e ne arrestò 40, molte delle quali armate¹⁰⁶.

¹⁰³ J. Barkan - *Visions of Emancipation: The Italian Workers' Movement since 1945* - NewYork, Praeger, 1984.

¹⁰⁴ V. Rieser - *Quaderni Rossi* - in Rendiconti, 10 marzo 1965.

¹⁰⁵ E. Pugno e S. Garavini - *Gli anni duri alla Fiat; la resistenza sindacale e la ripresa* - Torino, Einaudi, 1974, pp. 3-4.

¹⁰⁶ V. Gorresio - *Alla Camera domani Taviani indicherà i responsabili degli incidenti di Torino* - in La Stampa, 10 luglio 1962.

L'ordine fu solo ristabilito qualche giorno più tardi, quando i sindacati alleati raggiunsero un accordo.

L'aspetto più sorprendente dello sciopero fu lo spettacolo offerto dal Psi e dal Pci che censurarono il gruppo di *Quaderni Rossi* e biasimarono Panzieri per l'infantile politica di sinistra, la spontaneità e l'anarco-sindacalismo. Un Togliatti relativamente controllato condannò la violenza di Piazza Statuto, affermando che i lavoratori non avevano da guadagnare provocando scontri sanguinosi con la polizia¹⁰⁷. La questione più importante, secondo lui, riguardava chi avrebbe approfittato di queste agitazioni: la polizia si era comportata con usuale brutalità, ma c'erano stati "*elementi di provocazione*" anche dall'altra parte.

Togliatti non diede un nome a questi elementi, ma Spriano, la nemesis di Panzieri sin dal dibattito sulle pagine de l'Unità e di Mondo Operaio, puntò un dito accusatore su *Quaderni Rossi*. Egli scrisse che la folla in Piazza Statuto non era composta da lavoratori ma da "*provocatori di professione, fascisti, criminali e teppisti*"¹⁰⁸. I loro atti di vandalismo "*portavano la firma della provocazione organizzata, al servizio della causa anti-operaia e anti-comunista*". Panzieri non aveva dichiaratamente giustificato la loro illegalità, ma Spriano sostenne che il gruppo di *Quaderni Rossi* aveva stimolato gli eventi di Piazza Statuto, insidiando continuamente il PCI e la Cgil, chiedendo azioni più "*rivoluzionarie*"¹⁰⁹. Spriano esprimeva così, in modo chiaro, l'attitudine riformista del Pci, sostenendo che le enormi città industriali traboccanti di giovani disperati non richiedevano un'ulteriore istigazione all'azione distruttiva¹¹⁰. I compagni di *Quaderni Rossi* si erano resi colpevoli, quanto meno, di un comportamento incosciente, dimostrando di avere "*scarso senso dell'autocontrollo*".

Da questo momento gli elementi costitutivi della sinistra extraparlamentare divennero parte della coscienza italiana e della sua

¹⁰⁷ P. Togliatti - *Vittoria alla Fiat* - in *Rinascita*, 14 luglio 1962.

¹⁰⁸ P. Spriano - *Dalla sfida di Valletta ai fatti di Piazza Statuto*, ibidem.

¹⁰⁹ P. Spriano - *Valore di uno sciopero*, ibidem, 28 luglio 1962. Panzieri spedì una lettera a l'Unità, protestando contro il tentativo del giornale di collegarlo all'"*anarchismo sottoproletario*". L'Unità ignorò la lettera, ma l'Avanti! ne pubblicò una parte, citata da Spriano.

¹¹⁰ In *Dalla sfida di Valletta ai fatti di Piazza Statuto* Spriano sostenne che Torino, con la sua atmosfera di rapida espansione e la moltitudine di immigrati, aveva alcuni aspetti delle città minerarie del vecchio west americano, in particolar modo "*lo stesso gusto giovanile di andare dove c'è l'azione*".

realtà politica. Fu un fenomeno in crescita sin da allora, caratterizzato soprattutto dal desiderio - come ha osservato Merli - “*di riacquistare e ripensare alle formulazioni antiistituzionalh del marxismo rivoluzionario, nazionale e internazionale, da Marx alla Luxemburg, al sovietico Lenin, al Gramsci dei consigli [di fabbrica] e della critica alla burocrazia, al Morandi della democrazia diretta e della politica di classe*”¹¹¹.

In verità, per gli spiriti più ardenti dei *Quaderni Rossi* il grande sciopero del 1962 brillò come la luce accecante sulla via di Damasco, rafforzandone il credo rivoluzionario e tormentandoli, secondo Asor Rosa, con visioni che richiamavano alla memoria “*la generale riconquista della coscienza di classe*”¹¹².

Asor Rosa era a Torino per un incontro dello staff di *Quaderni Rossi* quando lo sciopero scoppiò e il suo diario dei tre giorni seguenti venne pubblicato nel primo numero di *Cronache dei Quaderni Rossi*, una pubblicazione che i compagni di Panzieri speravano servisse come mezzo rapido di comunicazione tra i gruppi di *Quaderni Rossi* sparpagliati ovunque.

Asor Rosa raccontò che presto la riunione si trasformò in un'assemblea sulla strategia da adottare riguardo alla situazione alla Fiat: il gruppo decise di diffondere un pamphlet intitolato *Agli operai della Fiat*, dove si riaffermava “*la necessità dell'unità dei lavoratori*”¹¹³.

Il pamphlet non era indirizzato ai leader sindacali, ma ai lavoratori perché solo i lavoratori potevano decidere il loro destino. Vi si trovava l'alternativa posta al proletariato, secondo le analisi dello staff di *Quaderni Rossi*:

“o ritornare in una condizione di isolamento e di disgregazione, nella quale il dispotismo del padrone avrà di nuovo mano libera e significherà, come ieri o peggio di ieri, taglio dei tempi, qualifiche arbitrarie, licenziamenti, spostamenti, insomma tutto l'insopportabile arbitrio che il

¹¹¹ S. Merli - *La provocazione di Raniero Panieri* - in Il manifesto, 20 ottobre 1974.

¹¹² A. Asor Rosa - *Tre giorni a Torino (7, 8, e 9 luglio 1962)* - in *Cronache dei Quaderni Rossi*, n. 1, settembre 1962.

¹¹³ *Agli operai della Fiat* (volantino diffuso il 6 luglio), ibidem.

padrone Fiat ha esercitato contro gli operai; o diventare l'avanguardia cosciente di una classe operaia forte e unita"¹¹⁴.

Lo sciopero rappresentava uno spartiacque: *“Voi avete nelle vostre mani non soltanto la chiave di questa lotta di oggi, ma la chiave del futuro della lotta del proletariato italiano”*.

I seguaci di *Quaderni Rossi* si unirono agli scioperanti, nel tentativo più di radicalizzare il braccio di ferro che di comprenderlo¹¹⁵. Asor Rosa sottolineò che lui e gli amici di *Quaderni Rossi* condividevano il grande entusiasmo sull’*“atmosfera di serena vittoria”* della città. In una variante italiana e marxista del peana di Wordsworth alla Rivoluzione Francese, Asor Rosa scrisse *“era una grande gioia essere vivo in quell'alba, ma essere giovane era una felicità suprema”, “a questo punto non posso fare a meno di dire quanto sono fortunato: davanti ai miei occhi il grandioso mito del neocapitalismo italiano sta cadendo con grande clamore”*. Aggiunse: *“forse gli operai della Fiat sono oggi l'avanguardia non solo del proletariato italiano, ma di tutto il proletariato nei paesi industrialmente sviluppati”, “qui la lacerazione è avvenuta: il lavoratore della Fiat ha strappato il suo legame con il collettivo capitalista, egli è all'esterno, non vi è dubbio, delle relazioni capitaliste”*. E ancora: *“lo sciopero è l'esperienza politica più importante del dopoguerra: un'esperienza che abbiamo previsto e aspettato con fiducia, ma la sua realtà diventa infinitamente più concreta e chiara”*. Asor Rosa attribuì la violenza di Piazza Statuto alla *“cieca”* ed eccessiva reazione della polizia. Gli scioperanti avevano perso le staffe, danneggiando le proprietà della fabbrica, molestando i crumiri e resistendo alla polizia, ma in considerazione delle condizioni opprimenti esistenti da lunga data alla Fiat, *“l'enorme collera”* del proletariato era comprensibile e per lui Piazza Statuto significava *“un'espressione della consapevolezza [dei lavoratori] e del potere”*.

Egli mise in ridicolo le tesi del PCI secondo cui la violenza operaia a Torino era derivata unicamente dalle provocazioni di *Quaderni Rossi*.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Per una fonte primaria del resoconto dello shock che Piazza Statuto provocò nelle fila di *Quaderni rossi*, si veda A. Negri - *Pipe-line: lettere da Rebibbia* - Torino, Einaudi, 1983, Lettera ottava, Piazza Statuto, pp. 87ss.

Asor Rosa si chiese se un manipolo di intellettuali - molti dei quali neppure residenti a Torino - avesse potuto orchestrare l'attività di 250.000 lavoratori in sciopero e delle loro famiglie, degli amici e dei sostenitori. E rispose che no, Piazza Statuto era il prodotto delle forze storiche, non della cospirazione o della provocazione. Sostenere una delle ultime due ipotesi equivaleva a diminuire la portata della crisi del capitalismo e il fatto che il Pci associasse se stesso a una tale **“manovra stupida e calunniosa”** spingeva Asor Rosa a dire che esso aveva perso il senso delle realtà del proletariato, comprensibile solo alla luce delle verità marxiste sulla natura della guerra di classe¹¹⁶.

Il numero di settembre 1962 di *Cronache dei Quaderni Rossi*, dedicato quasi esclusivamente allo sciopero, riportava dichiarazioni di entusiasmo illimitato del gruppo. *Quaderni Rossi* descrisse lo sciopero come **“un'espressione dell'autonomia operaia** che era riuscita a terrorizzare i padroni della Fiat¹¹⁷.

Due altri autori si unirono ad Asor Rosa nel condannare l'analisi de l'Unità sui tumulti di Piazza Statuto nei termini di una capitolazione del Pci, tragicamente reale anche se non riconosciuta, davanti alle forze del neocapitalismo italiano¹¹⁸.

Le opinioni di Panzieri vennero espresse in un articolo firmato QR, in cui l'autore sdegnosamente respingeva l'interpretazione comunista di Piazza Statuto e sosteneva che i leader del partito avrebbero fatto bene a rileggere - o forse solamente a leggere - Marx, una lettura che avrebbe insegnato loro che le agitazioni sociali dei lavoratori non potevano essere la conseguenza del tocco della bacchetta magica di qualche gruppo cospiratore¹¹⁹. Il consenso poteva essere spiegato unicamente in termini sociali e Piazza Statuto aveva rappresentato l'eruzione di un vulcano di classe nella società.

Il partito fu accusato di essersi interessato dei 400.000 immigrati a Torino solo in campagna elettorale. Lo squallore, lo sfruttamento, lo sradicamento culturale e la disperazione avevano spinto all'azione i lavoratori a Piazza Statuto, e solo un partito sprofondato nella più

¹¹⁶ Negri offre un'interpretazione simile, *ibidem*.

¹¹⁷ R. Alquanti, M. Brunatto, P.L. Gasparotto, e R. Gobbi - *Note sulle condizioni e lo svolgimento dello sciopero alla Fiat* - in *Cronache dei Quaderni Rossi*, n. 1, settembre 1962.

¹¹⁸ D. De Palma e G. Lolli - *Lo sviluppo della lotta dei metalmeccanici attraverso la stampa del movimento operaio*, *ibidem*.

¹¹⁹ Q.R. - *Alcune osservazioni sui fatti di Piazza Statuto*, *ibidem*.

cupa ignoranza di Marx e del tenore di vita nei ghetti torinesi della classe operaia, poteva giungere ad altre conclusioni.

Nel novembre 1962, Panzieri sostenne che lo sciopero dei metalmeccanici aveva risvegliato il desiderio di resistenza del proletariato¹²⁰. Il neocapitalismo era peggiore del fascismo, continuava Panzieri, per via della sua maggiore sottigliezza, ma ormai i lavoratori avevano cominciato a percepire la necessità di rifiutarne la malvagia egemonia. Era cominciato il processo di “*approfondimento della coscienza*”, dunque *Quaderni Rossi* avrebbe cercato di diffondere la buona notizia.

Nel luglio dell'anno successivo egli consigliò ai lavoratori di fare qualcosa di più che non rispondere semplicemente all'egemonia neocapitalista; essi dovevano anticiparla e sconfiggerla in ogni modo. In breve, “*la forma più avanzata di lotta di classe [è] l'insubordinazione al progetto capitalista*”¹²¹. Mise in guardia contro una ripetizione senza fine di formulazioni teoriche: “*non possiamo, tuttavia, limitarci a teorizzare ed idealizzare il 'rifiuto' dei lavoratori... perché la battaglia politica rivoluzionaria della classe operaia è nata ormai...*”¹²². È arrivato il tempo per “*la positiva elaborazione di un piano di lotta che investe la società intera e appare molto più perspicace del pensiero del capitalista collettivo*”¹²³.

Quando scriveva queste parole, Panzieri sembrava incoraggiare quei radicali del gruppo che volevano fare qualcosa di più che sedersi intorno a un tavolo, discutendo gli elementi reconditi della teoria marxista.

La chiamata di Panzieri alla rivoluzione venne percepita da alcuni in maniera più forte di quanto lui stesso intendesse. Come premessa alle sue annotazioni nell'estate 1962, egli sottolineò che lo sciopero non si era risolto in una vittoria rivoluzionaria della classe operaia. Esso, dopotutto, era stato fermato. Pertanto sarebbero state necessarie più inchieste prima che *Quaderni Rossi* potesse raccomandare con sicurezza una strategia d'azione per la classe operaia.

¹²⁰ R. Panzieri - *Cosa ci insegna la lotta di metalmeccanici* - in *Progresso Veneto*, novembre 1962, ristampato in R. Panzieri - *La ripresa del marxismo leninismo in Italia* - cit., parte 5, *Analisi Teorica, Lotta di Classe e Organizzazione Politica*.

¹²¹ R. Panzieri - *Lotta sindacale e lotta politica* - in *Cronache Operaie*, 15 luglio 1963, ibidem.

¹²² Ibidem.

¹²³ Ibidem.

La raccomandazione di Panzieri rappresentò la battuta d'arresto nella storia successiva di *Quaderni Rossi*.

Le due anime di *Quaderni Rossi*

Romano Alquati, uno degli scrittori di *Quaderni Rossi*, ricordò che quasi fin dall'inizio lo staff si era diviso in due gruppi: una componente “*direttamente politica*” a Torino, e una “*componente sociologica*” a Roma. Panzieri riuscì a tenerle insieme per un periodo, ma dopo lo sciopero di Torino dei metalmeccanici, i compagni dalla mentalità politica richiesero una linea più esplicitamente rivoluzionaria e cominciarono a perdere la pazienza con chi consigliava prudenza.

Panzieri era consapevole da tempo della potenzialità di tale scontro e, fin dal maggio 1962, aveva espresso la sua preoccupazione sulla mentalità utopistica di alcuni suoi colleghi. Ad Asor Rosa manifestò la sua rabbia riguardo “*la visione della volontà rivoluzionaria di alcuni compagni, che nega se stessa per la mancanza di aderenza alla realtà [e] riconoscimento delle cose più ovvie ed evidenti...*”¹²⁴. “*Sì* – concluse Panzieri – *una linea rivoluzionaria*” poteva essere aperta, ma non senza “*una comprensione della ‘precisa oggettiva struttura’ del capitale a questo livello del [suo] sviluppo*”.

In tal modo Panzieri aveva sperato di curare le malattie congenite della sinistra radicale, ossia il rifiuto di affrontare le cose come realmente sono e la corrispondente passione di trovare nuovi gerghi per le idee leniniste. Queste idee avevano funzionato brillantemente nella Russia del 1917, ma egli non credeva che potessero essere meccanicamente introdotte nella situazione storica così diversa dell'Italia contemporanea¹²⁵. Non aveva dubbi sul fatto che l'Italia avesse bisogno del leninismo, ma di un leninismo reinterpretato per incontrare i bisogni reali e attuali del paese. Ciò significava avviare più inchieste di fabbrica per insegnare ai marxisti come raccogliere e

¹²⁴ Panzieri a Asor Rosa, 10 maggio 1962, in *Materiali inediti* (a cura di D. Lanzardo), in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975, numero speciale dedicato a *Raniero Panzieri e i Quaderni Rossi*. Qui egli accusò il giovane amico di “*minacciare di trasformare il nostro rinnovamento marxista in un'ideologia completamente coerente e ideologicamente finita*”. In questo periodo Panzieri stava soffrendo della crescente esasperazione determinata dal bisogno costante di “*chiarire le minuzie*” nel gruppo dei *Quaderni Rossi*.

¹²⁵ Secondo Edoarda Masi, che cominciò a collaborare a *Quaderni Rossi* nell'estate del 1964, Panzieri proclamò “*l'inadeguatezza*” del modello leninista per l'Italia contemporanea. In *Panzieri e il movimento rivoluzionario* - in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975.

utilizzare i dati empirici. Secondo lui, per come stavano le cose, le idee marxiste non erano collegate alla realtà, ma solo ai dogmi, in troppi casi consunti in modo imbarazzante se non addirittura inutili¹²⁶.

Le tensioni tra le fazioni di *Quaderni Rossi* aumentarono tra l'autunno 1962 e l'inverno 1963. I tentativi di appianare le diversità culminarono all'inizio dell'estate successiva, quando l'intero staff partecipò alla pubblicazione di un numero speciale di *Quaderni Rossi-Cronache Operaie*, ma non poté essere raggiunto nessun accordo sulle attività successive. Ad agosto il gruppo si riunì a Milano per un ultimo tentativo di compromesso. Qui, ancora una volta, e più vigorosamente che mai, Panzieri si espresse contro l'idea di fomentare prematuramente il fuoco della rivoluzione. Un'azione simile **“danneggerebbe seriamente la prospettiva di un movimento operaio di sinistra in Italia”**¹²⁷. I lavoratori italiani non erano pronti al tipo di organizzazione politica richiesta da una rivoluzione totale: per questa ragione si espresse contro quei compagni che vedevano la possibilità di un immediato **“sollevamento della battaglia dei lavoratori ad un livello più politico e rivoluzionario”**.

Per essere sicuro che questo punto non sfuggisse agli ascoltatori, lo ripeté alla fine del suo intervento, condannando **“la formazione di un'avanguardia rivoluzionaria delle masse”**. Provocare **“un'agitazione”** al momento sbagliato significava non capire che l'autentica rivoluzione marxista presupponeva **“una serie di passi”**; significava combattere una battaglia sul terreno adatto a una catastrofica sconfitta.

Panzieri sosteneva di volere la rivoluzione come il primo dei marxisti, ma una rivoluzione basata sulla realtà, non su **“elaborati concetti ideologici”**¹²⁸.

¹²⁶ Panzieri sottolineò l'importanza vitale del marxismo nel progetto dei *Quaderni Rossi* **“ma nel lavoro di ricerca che deve portare a nuovi risultati empirici adeguati allo sviluppo capitalistico attuale è possibile e utile usare criticamente molti altri strumenti di conoscenza offerti dai recenti sviluppi delle scienze sociali”**, in una nota senza titolo sul carattere ideologico di *Quaderni Rossi*, 4, 30 luglio 1964. Per di più insistette sul fatto che la **“scienza borghese”** conteneva elementi di valore. In un articolo pubblicato dopo la sua morte, Panzieri sostenne che **“la storia culturale degli ultimi venti anni ci regala un grande sviluppo della sociologia al di là del pensiero marxista”** e che **“i marxisti avrebbero dovuto trarre profitto da questo contributo”** in *Uso socialista dell'inchiesta operaia* (dal seminario tenutosi a Torino, 12-14 settembre 1964: intervento di Raniero Panzieri), in *Quaderni Rossi*, 5, 17 marzo 1965.

¹²⁷ V. Rieser - *Due inediti di Raniero Panzieri* – in *Quaderni Piacentini*, n. 29, gennaio 1967.

¹²⁸ Per un'analisi dettagliata di questo elemento nel pensiero di Panzieri si veda V. Rieser - *Panzieri e i Quaderni Rossi* - in *Politica Comunista*, n. 3, marzo 1975, p. 37.

Nel 1963 ci fu una frattura che non riuscirono a sanare neppure i successivi tentativi di compromesso e nacque un giornale persino più radicale: *Classe Operaia* (gennaio 1964–marzo 1967), precursore della più importante voce della sinistra extraparlamentare degli anni '70, *Potere Operaio*¹²⁹.

Il grido di guerra di questo secessionista “*giornale dei lavoratori in lotta*” fu “*morte all'ideologia*”¹³⁰.

Come osservò Rieser, lo sciopero dei metalmeccanici aveva convinto questi estremisti che fosse stato fatto “*un grande passo politico in avanti*” nella coscienza rivoluzionaria della classe operaia¹³¹.

Gli antagonisti di Panzieri affermavano che “*forme di azione politica diretta possono essere introdotte nella lotta proletaria*”.

Quali forme avrebbe dovuto prendere questa azione? Rieser fu preciso: “*interruzioni del lavoro, atti di sabotaggio, scioperi selvaggi, talvolta persino il rifiuto di partecipare agli scioperi proclamati dai sindacati iniziarono ad essere considerati come l'essenza di questa azione politica*”¹³².

Panzieri fu lasciato con un gruppo superstite di *Quaderni Rossi* che continuò a pubblicare la rivista e *Lettere dei Quaderni Rossi*, un notiziario e un mezzo di “*corrispondenza e discussione permanente che avrebbe assicurato il carattere collettivo del lavoro di Quaderni Rossi*”¹³³.

In realtà, il gruppo di *Quaderni Rossi* era stato già precedentemente ridotto da una defezione di persone convinte che fosse possibile risvegliare la coscienza di classe dei tradizionali partiti della classe operaia. Gli scismatici includevano Vittorio Foa, Giuseppe Murraro, Luciano Della Mea e Giuliano Boaretto¹³⁴. Un secondo scisma fu

¹²⁹ Per approfondire l'analisi del contrasto che portò alla creazione di *Classe operaia*, si veda M. Deodori - Storia delle nuove sinistre in Europa - cit., pp. 439ss. Antonio Negri, Mario Tronti, Romano Alquati, Alberto Asor Rosa, e numerosi altri lasciarono *Quaderni Rossi* dopo il numero del luglio 1964.

¹³⁰ Citato in R. Tomassini in *La ricomposizione di classe come nuovo partito operaio in Raniero Panzieri* in Aut Aut, settembre-dicembre 1975.

¹³¹ V. Rieser - *I Quaderni Rossi* - in Rendiconti, 10 marzo 1965. 152 Ibidem.

¹³² Ibidem.

¹³³ Si veda la Presentazione in *Lettere dei Quaderni Rossi*, una pubblicazione secondaria di *Quaderni Rossi* che durò dal novembre 1963 al gennaio 1967; ristampato nel 1971 da Sapere Edizioni (Varese-Milano). Precedentemente, all'inizio di settembre 1962, *Cronache dei Quaderni Rossi* aveva intrapreso lo stesso compito di comunicazione di gruppo ora tentata da *Lettere dei Quaderni rossi*.

conseguenza del problema che Alquati e Rieser descrissero. Il leader di questo gruppo era Mario Tronti, il cui *Operai e capitale* (1966) divenne uno dei testi sacri degli studenti del 1968¹³⁵. Il libro di Tronti sviluppava le preoccupazioni espresse già nel suo primo articolo su *Quaderni Rossi, La fabbrica e la società*¹³⁶.

Tronti argomentava che sotto il neocapitalismo tutta la società sarebbe diventata una fabbrica senza pareti, con ogni aspetto della vita controllato dal sistema: *“la società intera diventa un'articolazione della produzione, cioè la società intera vive in funzione della fabbrica e la fabbrica estende il suo dominio su tutta la società”*. Era in corso la razionalizzazione della società capitalista, ed egli chiedeva una lotta diretta contro questo tipo di dominio: *“e infatti a questo punto non è solo possibile, ma diventa storicamente necessario, pianificare la lotta generale contro il sistema sociale all'interno del rapporto sociale di produzione, per mettere in crisi la società borghese dall'interno della produzione capitalista”*. Ogni sforzo dovrebbe essere fatto per resistere all'integrazione dei lavoratori nel sistema, *“portando la lotta di classe al massimo livello”*.

Egli era convinto che il solo modo per opporsi allo *“sviluppo capitalista”* passava *“attraverso lo sviluppo rivoluzionario”*; i lavoratori dovevano *“organizzarsi come classe rivoluzionaria”*.

Tronti stava proponendo ai lavoratori italiani la strategia dell'assoluta non-cooperazione con il sistema capitalistico che Franz Fanon aveva proposto solamente un anno prima in *I dannati della terra*, per le vittime del colonialismo nel Terzo Mondo: *“Sotto il regime coloniale, è giusto che né l'arabo né il nero muovano i loro mignoli o aiutino in qualche modo l'oppressore ad affondare gli artigli nella carne delle sue vittime”*¹³⁷.

¹³⁴ R. Luparini - *Saggio sulla sinistra rivoluzionaria: da Quaderni Rossi al maggio 1969* – in *Che fare*, primavera 1970, n. 6-7.

¹³⁵ Per un giudizio sull'importanza di questo libro nella storia dal radicalismo studentesco durante la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, si veda A. Ventura - *Il problema storico del terrorismo italiano* in *Rivista Storica Italiana*, marzo 1980. Nicola Badaloni descrisse in modo appropriato la posizione di Tronti come *“il rovesciamento della [posizione]”* In *Il marxismo italiano degli anni Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 54.

¹³⁶ M. Tronti - *La fabbrica e la società* - in *Quaderni Rossi*, giugno 1962. Si veda anche M. Tronti - *Il piano del capitale*, ibidem, 3, 30 giugno 1963 nel quale analizza in dettaglio il bisogno di *“mettere in crisi il meccanismo economico del sistema, rendendogli impossibile la capacità di funzionare”*.

¹³⁷ R. Fanon - *The Wretched of the Earth* - New York, Grove Press, 1963, p. 294.

Tronti e Panzieri dissentivano su molti punti chiave, oltre che sulla questione dell'intervento diretto nell'arena politica e, alla fine, il rancore personale deteriorò il loro rapporto¹³⁸.

Nell'estate del 1963, Panzieri utilizzò quella che per lui era retorica sarcastica, attaccando le opinioni *“molto hegeliane”* di Tronti che erano come un *“affascinante compendio di un'intera serie di errori che la sinistra operaia potrebbe commettere in questo momento”*¹³⁹. Tronti sosteneva che il capitale, *“un vampiro [che] vive unicamente succhiando il profitto”*, non aveva *“un'esistenza oggettiva”*: la classe operaia stessa contava sulla dialettica¹⁴⁰. Secondo lui il capitalismo era solo ombre e scheletri – un ammasso di detriti da spazzare via senza preoccupazioni per il futuro, che avrebbe badato a se stesso. Panzieri rideva di queste idee, sdegnandole come panacee estremiste e irresponsabili. Continuò a chiedere ai *trontiani* di chiarire dove fosse la base all'interno della società per una *“strategia per la rivoluzione globale”*. Li mise in guardia: non vedevano il disastroso potenziale per la genesi di miti, nella celebrazione dogmatica e non documentata della rivoluzione della classe operaia? Tronti e i compagni del gruppo di sinistra di *Quaderni Rossi* chiedevano un sabotaggio dei lavoratori, *“che per molti anni la classe operaia ha applicato alle diverse situazioni, in diversi momenti e che è l'espressione permanente della sua sconfitta politica”*¹⁴¹. A lungo andare ci sarebbe stata una rivoluzione operaia, ma per il momento il proletariato doveva prepararsi bene a questa battaglia.

Fin dal maggio 1962, Panzieri aveva spiegato ad Asor Rosa che egli si opponeva strenuamente *“all'attivismo disordinato”*, alla *“spontaneità”*, a *“queste posizioni di nervosismo”*¹⁴². Dato che

¹³⁸ Per approfondire l'analisi dei punti che essi condividevano all'inizio della collaborazione a *Quaderni Rossi*, si veda *Introduzione alle 'Tesi Panzieri-Tronti'*, a cura di D. Lanzardo, in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975. Panzieri successivamente spiegò che era *“sinceramente sbalordito e un poco rattristato”* di sapere che qualcuno poteva pensare che la sua opposizione a Tronti non nascesse che da uno spassionato giudizio politico. Panzieri a Asor Rosa, 10 maggio 1962, in *Aut Aut*, ibidem.

¹³⁹ R. Panzieri - *Intervento alla riunione della redazione Quaderni Rossi-Cronache operaie* - in *La ripresa del marxismo leninismo in Italia*, pp. 302ss.

¹⁴⁰ Citato in S. Mancini - *Due puntualizzazioni sull'interpretazione di Panzieri* - in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975.

¹⁴¹ R. Panzieri - *Intervento alla riunione della redazione Quaderni Rossi-Cronache operaie* - in *La ripresa del marxismo leninismo in Italia*, cit., p. 304.

¹⁴² Panzieri a Asor Rosa, 10 maggio 1962, in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975.

l'anarchia gli sembrava un crimine e un errore madornale, era convinto “*della necessità di non concedere [agli anarchici] nessuno spazio all'interno della nostra posizione*”¹⁴³. Metteva in guardia sul fatto che il loro era un “*cammino di desolazione*” e ora che la questione della violenza politica stava emergendo come un'opzione per alcuni compagni, riprese quella che percepiva come posizione strettamente leninista: “*il terrore autentico di tutte le persone*” era giustificato, ma individuale, gli atti di violenza non coordinati erano un anatema¹⁴⁴.

Tuttavia la controversia del momento superava le formulazioni di Panzieri, almeno nel giudizio degli estremisti di *Quaderni Rossi*: tutti i marxisti erano destinati a opporsi alla violenza, mancando di prospettiva storica – quello fu l'errore di Bakunin – ma nel 1962–63 Tronti e compagni volevano sapere se sarebbe arrivato o meno il momento dell'organizzazione attiva della rivoluzione marxista, che per la natura stessa della sua lotta contro il capitalismo avrebbe contenuto elementi distruttivi.

Il breve ma intenso sodalizio con Toni Negri

Tra i separatisti troviamo anche Antonio Negri, destinato a diventare il più controverso marxista del suo tempo. Negri, sempre primo della classe durante l'infanzia e l'adolescenza, aveva fatto una brillante carriera all'Università di Padova dove si era laureato nel 1955. In seguito era divenuto assistente di Enrico Opocher, rettore dell'università, che avrebbe detto: “*nessuno in Italia conosce il marxismo come lui*”¹⁴⁵.

Sebbene avesse guadagnato la reputazione di essere uno dei più aggressivi estremisti italiani, Negri non ruppe completamente con l'Intesa, l'organizzazione dei cattolici universitari, fino alla fine degli anni '50. Qualche anno più tardi, un vecchio prete ricorderà che da giovane Toni era “*diligente*” sulla dottrina, fervente organizzatore di “*manifestazioni in onore di Sant'Antonio*” e studioso coscienzioso di San Tommaso¹⁴⁶.

¹⁴³ Ibidem.

¹⁴⁴ Citato in R. Massari - *Marxismo e critica del terrorismo* - Roma, Newton Compton, 1979, p. 142.

¹⁴⁵ Citato in E.P - *Toni Negri: I suoi docenti: 'è un genio'* - in *Il Messaggero*, 9 aprile 1979. Norberto Bobbio descrisse Negri come “*uno studioso completo e serio, tra i teorici più culturalmente preparati della nuova sinistra*”, ibidem.

¹⁴⁶ G. Coppini - *Dietro quel filosofo c'è il profeta armato* - in *Gazzetta del Popolo*, 15 aprile 1979.

I politici cattolici avevano messo gli occhi su di lui e un giovane deputato del Veneto, Mariano Rumor, lo definì “*un giovane eccezionale*”¹⁴⁷. Tuttavia, la politica conservatrice di Pio XII lo allontanò e lo spinse lontano dalla chiesa. Dopodiché Negri incontrò Danilo Dolci in Sicilia e visse in un *kibbutz* in Israele per un certo periodo, cercandovi invano la realizzazione di un'armoniosa comunità ispirata all'ideale cristiano¹⁴⁸.

C'è un parallelo tra la carriera di Negri e quelle di Renato Curcio e Mara Cagol: abbandonarono anch'essi l'adolescenza da cattolici devoti, ripudiarono poi il patrimonio religioso in favore del marxismo secolare e giunsero alla loro ultima destinazione ideologica, traversando la sinistra cattolica in un momento della politica italiana nel quale il cattolicesimo non aveva più significato e aveva inizio il mondo del marxismo radicale¹⁴⁹.

Nel 1958 Negri aderì al Psi, ma l'adesione durò poco dal momento che lui, come Panzini, inorridiva di fronte al carattere sempre più moderato e riformista del partito socialista. Contemporaneamente al lancio del movimento di *Quaderni Rossi* di Panzini, Negri - allora completamente convertito dal cattolicesimo al marxismo - stava pubblicando un quotidiano di estrema sinistra, *Progresso Veneto*, dal quale implacabilmente attaccava i sindacati e i partiti della classe operaia per il loro carattere non-rivoluzionario.

Progresso Veneto attrasse un gruppo di intellettuali di Padova che, verso la fine del 1962, unirono le proprie forze ai socialisti militanti di Venezia, già legati al gruppo di Panzini e impegnati a condurre inchieste sullo stile di quelle di *Quaderni Rossi* nei dintorni di Marghera. In questo modo Negri entrò nell'orbita di Panzini.

Il sodalizio, sebbene intenso e persino appassionato in un sublimato senso totalmente politico, non durò a lungo. Negri spiegò poi perché fosse stato attirato da Panzini e perché i due uomini infine si separarono. All'inizio Negri fu accecato dall'intelligenza di Panzini e impressionato dai suoi sofismi politici. Le parole non riuscivano ad esprimere l'ammirazione di Negri per l'unico uomo che in Italia aveva

¹⁴⁷ C. Mariotti - *Caso Negri, Scalzone, Piperno* in L'Espresso, 22 aprile 1979.

¹⁴⁸ A. Negri - *Pipe-line* - "Lettera terza: Souzy", 23 ottobre 1981.

¹⁴⁹ Per approfondire il resoconto di Negri del suo passaggio dal cattolicesimo al marxismo, si veda *Pipe-line*, "Lettera prima: Veneto secco", 10 ottobre 1981 e "Lettera seconda: movimento operaio", 15 ottobre 1981.

tenuta accesa la fiamma del marxismo, mentre Pci e Psi avevano tradito la causa marxista della rivoluzione proletaria¹⁵⁰.

Aveva denunciato il carattere fraudolento del marxismo accademico in Italia come puramente ideologico, proposto da elementi borghesi che ipocritamente volevano mantenere i propri comodi posti nella società e, nello stesso tempo, ritagliarsi un'immagine audace di rivoluzionari nelle aule universitarie¹⁵¹. Aveva distrutto il mito del partito in Italia e aveva mostrato come doveva essere subordinato alla “*autonomia di classe*”¹⁵².

Per Negri, Panzieri era senza dubbio il più originale pensatore della sinistra italiana dal 1956 al 1962. In quegli anni aveva ispirato un'intera generazione di giovani marxisti con una visione di Marx totalmente al di fuori del “*gramscianesimo storicista degli accademici togliattiani*”. Alcune idee di Negri sull'autonomia procedevano sulla linea del pensiero di Panzieri, come era evidente da *Il dominio e il sabotaggio: sul metodo marxista della trasformazione sociale* (1978) e da altri suoi lavori.

Romano Alquati osservò nel 1980 che Negri fu il “*discepolo più ortodosso*” di Panzieri¹⁵³. E nel 1983 Negri stesso riconobbe che Panzieri “*fu un buon carburante per il mio cervello*”¹⁵⁴.

Ciononostante Negri fece notare che in Panzieri “*l'autonomia operaia non trovò il suo rappresentante politico*” e questo fatto fu al centro della spaccatura di *Quaderni Rossi - Classe operaia*¹⁵⁵. Secondo Negri, Panzieri non era in grado di spingere le sue idee sull'autonomia operaia fino alla logica conclusione.

Panzieri aveva sostenuto che i lavoratori erano per loro natura nemici del capitale, ma Negri lo criticò per non aver visto che essi ne erano anche privi. Sottolineando questo fatto, Negri intendeva dire che

¹⁵⁰ A. Negri - *Ambiguità di Panzieri* - in Aut Aut, settembre-dicembre 1975. In *Dall'operaio massa all'operaio sociale: intervista sull'operaismo*, a cura di R. Pozzi e R. Tomassini, Milano, Multhipia, 1979, Negri attribuì a Panzieri il merito “*dell'approfondimento analitico della politica italiana e, soprattutto, della nuova situazione dello sviluppo capitalista*” da una prospettiva marxista, p. 36.

¹⁵¹ Questa critica è una chiara eco di Georges Sorel che in *Reflections on Violence* osservò sui radicali delle classi medie: “*Essi non possono utilizzare per essa [cioè, la violenza della classe operaia] gli stessi luoghi comuni che generalmente servono loro quando parlano della forza, e guardano con terrore ai movimenti che possono concludersi nella rovina delle istituzioni presso le quali vivono*” p. 40.

¹⁵² A. Negri - *Ambiguità di Panieri* - in Aut Aut, settembre-dicembre 1975.

¹⁵³ R. Alquati (a cura) - *Terrorismo verso la seconda repubblica?* - Torino, Stampatori, 1980, p. 20.

¹⁵⁴ A. Negri - *Pipe-line*, “Lettera settima, luglio '60”, 8 dicembre 1981.

¹⁵⁵ A. Negri - *Ambiguità di Panieri* - in Aut Aut, settembre-dicembre 1975. Negri afferma che “*la spaccatura era stata determinata da modi differenti di concepire la battaglia politica e l'organizzazione*”.

Panzieri non avrebbe mai colto i mezzi attraverso i quali i lavoratori avrebbero preso il potere, l'unica iniziativa che Negri e Tronti erano interessati ad intraprendere¹⁵⁶. Questi due agitatori si tirarono indietro davanti alla prospettiva di offrire solo un'inchiesta sui mali del capitalismo¹⁵⁷. In realtà, non volevano continuare a essere studenti iscritti alla facoltà di Panzieri; pensavano che lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria fosse sufficientemente avanzato per l'analisi sociale, da essere seguito dall'azione politica. Negri più volte ripeté, negli anni successivi, tutte le volte in cui gli veniva chiesto di commentare le origini del suo movimento radicale di Autonomia Operaia, che *“Piazza Statuto fu il nostro incontro fondante”*¹⁵⁸. Panzieri, secondo Negri, non aveva saputo trarre corrette conclusioni politiche da questo evento rivoluzionario. Non riuscendo a presentare un piano specifico di attacco al capitalismo, Panzieri ammise – con soddisfazione di Negri e di altri esponenti estremisti di *Quaderni Rossi* – di essere seriamente interessato solo alla supervisione dei progetti di ricerca e non a guidare una rivoluzione. Questo era ciò che Negri intendeva quando, più tardi, accusò il vecchio mentore di contaminare il momento rivoluzionario con *“ideologie positiviste”*¹⁵⁹. Messo al corrente di queste accuse, Panzieri reagì offeso e protestò di essere anche lui un rivoluzionario, sebbene non volesse saltare i passi necessari alla rivoluzione. Quella era stata la tragedia della Russia e non voleva che si ripettesse in Italia. Per ora, egli insistette, *Quaderni Rossi* doveva limitarsi a mostrare cosa ci fosse di sbagliato nella società italiana e a convincere la sinistra della correttezza del programma del giornale.

Tronti e Negri argomentarono che una politica così passiva avrebbe fatto il gioco della borghesia; quando gli operai della Fiat erano scesi

¹⁵⁶ M. Cacciari - in *Note intorno a Sull'uso capitalistico delle macchine di Raniero Panieri* - in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975, sostenne che i limiti di Panzieri su questo punto spinsero i radicali di *Quaderni Rossi* a scegliere una nuova direzione teoretica. Sullo stesso punto di vista, si veda R. Luperini - *Saggio sulla sinistra rivoluzionaria dai Quaderni Rossi al maggio 1969* in *Che fare*, n. 6-7, primavera 1970.

¹⁵⁷ Comunque, fu Alberto Asor Rosa a scrivere una dichiarazione di indipendenza per i radicali, *Fine della battaglia culturale* in *Classe Operaia*, n. 2, 1964: **“non più l'elaborazione di valori (pseudo) alternativi, ma una proposta di metodi per la lotta; non più la battaglia delle idee e della cultura, ma la ricerca di strumenti adeguati per la lotta di classe”**. Ristampato in A. Asor Rosa - *Intellettuali e classe operaia: saggi sulle forme di uno storico conflitto e di una possibile alleanza* - Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 48. Questo saggio appare anche in G. Vacca - *Politica e teoria nel marxismo italiano: 1959-1969* - Bari, De Donato, 1972. L'introduzione di Vacca, esamina l'intero campo del marxismo italiano negli anni '60.

¹⁵⁸ Citato in G. Bocca – *Il caso 7 aprile: Toni Negri e la grande inquisizione* - Milano, Feltrinelli, 1980, cap. 2, "Potere operaio".

¹⁵⁹ A. Negri - *Pipe-line*, "Lettera ottava: piazza Statuto", 20 dicembre 1981.

in piazza nel 1962 divenne per loro chiaro che il momento di organizzare la rivoluzione era arrivato. Venti anni dopo questi fatti, Negri ricordò che con Piazza Statuto era come se “*Venere fosse sorta dalla acque*”¹⁶⁰.

Anche Panzieri vide segnali di speranza negli eventi di Torino, perché lo sciopero rivelava l'alienazione della classe operaia, che era una forza utilizzabile per iniziare una rivoluzione marxista; eppure sarebbe stato prematuro scendere in piazza fino a quando l'intero campo del capitalismo non fosse stato analizzato.

Panzieri insisteva nel dire che, comunque, sarebbe stato un atto di fede per ogni marxista affermare, sulla base dello sciopero dei metalmeccanici del 1962, che l'Italia era pronta per una rivoluzione. Il fatto che gli operai avessero firmato un contratto e fossero tornati al lavoro, lo indusse a ridicolizzare la celebrazione di Piazza Statuto come l'equivalente italiano dei soviet dei lavoratori e dei soldati a Pietrogrado. L'Italia del 1962 non era la Russia del 1917, né tanto meno quella del 1905. Marx aveva espresso allo scrittore anarchico Wilhelm Weitling un'opinione molto simile sull'attivismo politico “*spontaneo*”: “*agitare i lavoratori senza fornire loro argomenti ragionati equivale a ingannarli. Risvegliare speranze fantasiose può portare solo al disastro, non alla liberazione*”¹⁶¹.

Questi erano i sentimenti che Panzieri esprimeva con ansia crescente quando gli estremisti di *Quaderni Rossi* continuarono a chiedere una guerra di classe, fino alla fine della fine, contro il nemico capitalista.

Vittorio Rieser, uno dei sostenitori di Panzieri, pose la controversia in questi termini: le fazioni di *Quaderni Rossi* partivano da premesse diverse – Negri e compagni si muovevano dal presupposto che la strategia politica della classe operaia dovesse essere basata solo sui suoi oggettivi bisogni rivoluzionari, Panzieri sosteneva che questa strategia dovesse partire da un'oggettiva analisi del capitalismo¹⁶².

Da allora la sinistra nuova o extraparlamentare si è arrovellata su questo dibattito interno: come la terra promessa del comunismo debba essere raggiunta, se attraverso l'innalzamento della coscienza operaia

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Citato da P. Thomas - *Karl Marx and the Anarchists* - Londra, Routledge & Kegan Paul, 1980, p. 285.

¹⁶² V Rieser - *Introduzione a Due inediti di Raniero Panzieri* - in *Quaderni Piacentini*, n. 29, gennaio 1967.

o se attraverso la rivoluzione operaia. Il dibattito è cresciuto ed è diminuito nel corso degli anni, ma i suoi termini essenziali sono stati definiti dai partecipanti alla disputa di *Quaderni Rossi*.

Una delle principali ironie della storia contemporanea italiana è che proprio durante le attività rivoluzionarie del 1968, e successivamente, il catalizzatore della rivoluzione non fu il movimento operaio, che rimase vicino ai più moderati Psi e Pci e largamente fedele ad essi, ma il movimento studentesco.

L'impatto storico del movimento studentesco è una lezione all'interno delle sorprese che costantemente la storia offre¹⁶³. Gli uomini si rivolgono al passato per essere guidati verso il futuro, ma è sempre l'imprevedibile e l'inatteso che diminuisce il valore della storia come guida per gli eventi attuali.

La cosa sorprendente dei pronostici politici nella prima metà degli anni '60 è che nessuno – neppure i radicali di *Classe Operaia* – pensava di considerare gli studenti una fonte possibile di agitazione politica e i marxisti furono i meno preparati a quello che successe in Italia dopo il 1968¹⁶⁴.

In conformità alla teoria marxista originaria, ci si poteva aspettare dai figli e dalle figlie della borghesia solo un carattere reazionario e frivolo, ma in realtà furono loro che, fuori e dentro la scuola, prepararono un'offensiva organizzata contro lo stato e la società italiani, una minaccia che continua a esistere nella forma estrema della sinistra extraparlamentare¹⁶⁵. Tramite la loro partecipazione alla

¹⁶³ Per approfondire le origini del movimento studentesco italiano, si vedano C. Oliva e A. Rendi – *Il movimento studentesco e le sue lotte* - Milano, Feltrinelli, 1969; W. Tobagi - *Storia del movimento studentesco e dei marxisti-leninisti in Italia* - Milano, Sugar, 1970; L. Cortesi (a cura) - *Il movimento studentesco: storia e documenti (1968-1973)* - Milano, Bompiani, 1973 e G. Camboni e D. Samsa - *Pci e movimento degli studenti (1968-1973): ceti medi e strategie delle riforme* - Bari, De Donato, 1975. Per una bibliografia più specializzata sul movimento studentesco e i problemi dell'università in Italia, si veda M. Monicellielli - *L'ultrasinistra in Italia, 1968-1978* - Roma-Bari, Laterza, 1978.

¹⁶⁴ Come in altre questioni pratiche pertinenti la rivoluzione, Mikhail Bakunin ha dato prova di essere un pensatore più profetico del suo grande rivale Karl Marx. Bakunin pose in evidenza il carattere fondamentalmente non-rivoluzionario della classe operaia e la sua inclinazione verso una mentalità riformista. Egli affermava che l'autentica rivoluzione poteva essere condotta unicamente dalla classe criminale politicizzata - i banditi e i briganti del giorno - in accordo con gli studenti ostili, gli intellettuali emarginati e i contadini. Bakunin fu attirato da quest'ultimo gruppo per la sua marcata propensione all'uso della violenza. Si veda Thomas - *Karl Marx and the Anarchists* pp. 290ss. Persino alcuni pensatori marxisti hanno espresso la propria disillusione nei confronti del proletariato post-industriale, ad esempio, H. Marcuse - *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society* - Boston, Beacon, 1964.

¹⁶⁵ Giorgio Amendola, assiduo collaboratore di *Rinascita*, notò che alla fine degli anni '60 meno del 10 per cento degli studenti universitari era di origine contadina o proletaria, fatto che rendeva il movimento studentesco, "**particolarmente suscettibile alle oscillazioni politiche ed ideali**", in *The Lessons of a Decade*, «The Italian Communists», giugno-luglio 1972. Amendola divenne uno dei più attenti critici della Sinistra parlamentare del PCI, specialmente la sua "**frenetica ricerca e il suo rapido esaurimento dei**

pletora di scioperi nell'industria durante l'autunno caldo del 1969, gli studenti aiutarono gli operai a radicalizzare la lotta dei lavoratori che, come classe, tuttavia, ignoravano la chiamata ideologica a una rivoluzione perfetta e, invece, incanalavano il proprio radicalismo in richieste di aumenti di stipendio e miglioramento delle condizioni sui posti di lavoro¹⁶⁶.

Panzieri, non meno di Tronti e Negri, restò cieco di fronte al ruolo degli studenti come forza politica, ma il suo giudizio sui lavoratori fu più sagace di quello dei suoi antagonisti di *Classe Operaia*. Panzieri considerò sempre i lavoratori come gli unici possibili agenti della rivoluzione; tuttavia sostenne correttamente che non avevano una vera coscienza di classe. Mancavano di senso politico; e, come osservò in una lettera a Luciano Della Mea, “*ciò che non è ammissibile è la menzogna di porre l'esistenza di una forza orientata politicamente... nel movimento operaio che finora non esiste*”¹⁶⁷.

Le intuizioni della Scuola di Francoforte sul problema della falsa coscienza gli avevano permesso di capire perché la maggior parte dei lavoratori italiani non avesse un'adeguata concezione del proprio ruolo nella storia. Per di più, da Mao Tse-Tung non meno che dalla Scuola di Francoforte, derivò la convinzione che solo una teoria rivoluzionaria corretta avrebbe reso possibile una pratica rivoluzionaria corretta¹⁶⁸.

Questo era il momento in cui Panzieri credeva di aver ottenuto un vantaggio significativo nel dibattito avviato con chi voleva la rivoluzione e non altre inchieste sociologiche: la teoria corretta era, secondo lui, la rivoluzione o, perlomeno, essa era più importante per una vera rivoluzione socialista di qualsiasi atto politico o violento.

Nel 1958 lui e Lucio Libertini avevano scritto che “*l'ideologia è la prima condizione dell'esistenza di un partito di classe perché è la sua coscienza politica*”¹⁶⁹. Intendeva dire che senza una base

miti” inclusi Castro, Che Guevara, la Pantera Nera, i Fedayn, la Rivoluzione Culturale Cinese, e Lin Piao - tutti “**modelli rivoluzionari inconsistenti**”, ibidem.

¹⁶⁶ I. Regalia, M. Regini e E. Reyneri - *Labour Conflicts and Industrial Relations in Italy* - in C. Crouch e A. Pizzorno (a cura) - *The Resurgence of Class Conflict in Western Europe since 1968* - New York, Holmes and Meier, 1978, vol. 1, p. 129.

¹⁶⁷ Panzieri a Luciano Della Mea, 18 agosto 1964, in *Materiali mediti* (a cura di Lanzardo), in Aut Aut settembre-dicembre 1975.

¹⁶⁸ Per approfondire l'influenza che Mao Zedong esercitò su Panzieri, si veda L. Della Mea - *Una lettera su Raniero Panzieri (17 luglio 1969)* - in G. Muggini (a cura di) - *Il revisionismo socialista*, cit. p. 234.

ferma nella teoria, la politica e la violenza sarebbero finite male, come era successo durante la Rivoluzione Russa con Stalin.

La Russia gli serviva da paradigma delle rivoluzioni fallite, esattamente come gli Stati Uniti fecero per il capitalismo trionfante. L'Italia aveva i propri capitalisti di cui preoccuparsi, ma non avrebbe mai potuto combatterli con i metodi che avevano prodotto il gulag russo. Panzieri visse abbastanza a lungo per elaborare quella che pensava fosse la giusta idea per la rivoluzione; nondimeno, a suo parere, sarebbero state necessarie più denunce pubbliche e dibattiti prima di poter assistere all'olocausto del capitalismo.

L'eredità della sinistra extraparlamentare

Nell'estate del 1963 Panzieri si era alienato le forze più vitali della sinistra italiana. Condannato dalla sinistra ufficiale per il suo utopismo, era diventato oggetto di discorsi condiscendenti da parte di quei compagni di *Quaderni Rossi* che pensavano che le sue idee fossero superate. Perse il lavoro all'Einaudi nell'ottobre del 1963, in parte per una controversia nata dalla sua insistenza nel voler pubblicare *L'immigrazione meridionale* di Goffredo Fofi, un collaboratore di *Quaderni Rossi*. I superiori di Panzieri rifiutarono la sua raccomandazione e, aggiungendo l'offesa al danno, lo accusarono di aver usato l'Einaudi “*solamente come strumento per una battaglia ideologico-politica*” con risultati improduttivi per l'azienda¹⁷⁰.

Disoccupato, fumatore accanito e insonne, Panzieri entrò in un periodo di acuta crisi finanziaria, dalla quale cominciò a risollevarsi solo nell'estate del 1964, quando ottenne un lavoro presso la casa editrice La Nuova Italia. Sfortunatamente, le dannose condizioni dei mesi precedenti avevano minato la sua salute che non era mai stata robusta e la mattina del 9 ottobre 1964 morì di embolia cerebrale all'età di 43 anni.

La sinistra ufficiale si limitò ad annunci frettolosi sulla sua “*inaspettata morte*”¹⁷¹. Ma Fofi, da così poco tempo beneficiario del

¹⁶⁹ R. Panzieri e L. Libertini - *Tredici tesi sulla questione del partito di classe* - in Mondo Operaio, novembre-dicembre 1958.

¹⁷⁰ Citato in S. Merli - *Cronologia della vita di Raniero Panieri* - in R. Panzieri, *L'alternativa socialista* cit., p. XLII.

¹⁷¹ *L'Unità*, 10 ottobre 1964. Pietro Nenni, privatamente, commentò la morte di Panzieri come segue: “**Dei giovani uomini [che] si unirono al partito e alla sua leadership durante gli ultimi venti anni, egli fu, dal mio punto di vista, il più singolare, il più onesto e il più intelligente. La sua curiosità intellettuale gli poneva ogni giorno nuovi problemi, che egli tentava di risolvere a stretto contatto con i lavoratori.**”

sostegno altruistico di Panzieri e ora condirettore di *Quaderni Piacentini*, un'altra delle maggiori riviste della sinistra extraparlamentare, non permise a quelli che sdegnosamente definiva “*partiti dei lavoratori*” di dimenticare il ruolo avuto in questa tragedia. In un elogio funebre sfolgorante di furore li chiamò alla resa dei conti:

*“non vogliamo ricordare qui le eccezionali qualità intellettuali e umane di Panzieri. Sono molto note a quelli che lo conoscevano e agli altri suonerebbero come retoriche (e Panzieri era un uomo sprovvisto di retorica). Vogliamo solamente negare l'opinione generale secondo cui Panzieri morì ‘inaspettatamente’. Non è vero. La sua morte è stata la conseguenza, ha segnato il successo di quella vera e propria operazione di linciaggio morale a cui, per anni, fin dai tempi in cui cominciò Quaderni Rossi [...], ‘i partiti dei lavoratori’ lo hanno soggiogato con i loro burocrati, i leader sindacali, ecc. Inoltre nello scorso inverno aveva perso la sua posizione editoriale. Ma il grave logoramento fisico e i pesanti problemi finanziari non lo avevano indotto a risparmiarsi, ad occuparsi dei suoi stessi affari. Da questo fu spezzato, questo uomo profondamente pessimista e forse disperato che sapeva come tirar su il morale a chiunque lo incontrava”*¹⁷².

Fino alla fine Panzieri rimase un instancabile ricercatore del marxismo scevro da compromessi o errori¹⁷³.

Senza dubbio meritò la definizione che Negri diede di lui come del Socrate della sinistra extraparlamentare¹⁷⁴. Un'immagine che tuttavia egli non avrebbe particolarmente apprezzato. Senza dubbio avrebbe

Egli fu ribelle al punto di trovarsi entro un anno fuori da ogni partito e anche dalla casa editrice Einaudi. [Egli si battè] solamente per le idee e sul terreno delle idee. Egli si meritava un destino molto differente. P. NENNI - *Gli anni del centro sinistra: diari 1957-1966* - Milano, Sugar, 1982.

¹⁷² Ristampato in G. Bechelloni (a cura di) - *Cultura e ideologia nella nuova sinistra: materiali per un inventario della cultura politica delle riviste del dissenso marxista degli anni sessanta* - Milano, Edizioni di Comunità, 1973, p. 14.

¹⁷³ Si veda specialmente R. Panzieri - *Plusvalore e pianificazione: appunti di lettura di Capitale* - in *Quaderni Rossi*, 4, 30 luglio 1964, che Giacomo Marramao descrisse, in *Teoria della crisi e problematica della costituzione* - in *Critica Marxista*, marzo-giugno 1975, come uno dei maggiori saggi nella storia della nuova sinistra italiana. Nel suo ultimo articolo Panzieri dimostra la sua forza di critico penetrante del capitalismo, per il quale i sostenitori rimasti su *Quaderni Rossi* lo ammiravano, e mostra il suo atteggiamento ambivalente sulla rivoluzione, per il quale gli scrittori di *Classe Operaia* lo criticarono.

¹⁷⁴ A. Negri - *Ambiguità di Panzieri* - in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975 e *Pipe-line*, "Lettera settima, luglio '60".

preferito entrare nella storia come il Lenin del movimento, ma Panzieri era un pensatore troppo critico per sviluppare quella fiducia irremovibile necessaria per dirigere una rivoluzione violenta, e troppo interessato al processo di demistificazione di Marx per la consolazione di molti marxisti che criticavano il suo crescente eclettismo intellettuale, segnato da ciò che essi interpretavano come un'eccessiva inclinazione all'empirismo¹⁷⁵.

In effetti, più volte, Panzieri chiese un confronto ideologico tra il marxismo e la sociologia moderna e, dopo il 1962, mostrò una crescente propensione ad ammettere che né Marx, né Lenin avevano scritto l'ultima parola nel libro del futuro¹⁷⁶. Per lui il marxismo-leninismo rimaneva “*la scienza della rivoluzione*”, ma, soprattutto nell'ultimo periodo, egli giunse a credere che le antiche formulazioni di Marx e Lenin su questo o quel problema del capitalismo potevano rimanere oggetti di venerazione solo per quei marxisti che rifiutavano di diventare adulti¹⁷⁷.

Tronti e Negri avevano ragione nel concludere che Panzieri avrebbe sempre trovato una motivazione per dire “*non ancora*” alla rivoluzione. Tronti attribuiva questo senso di prudenza, sviluppato oltremisura, ad “*alcuni residui piuttosto borghesi*” nel retroterra di Panzieri, mentre Negri credeva che Panzieri avesse commesso un omicidio intellettuale, per prima cosa, invocando la rivoluzione senza avere la concreta idea di quello che stava facendo, in secondo luogo, indietreggiando con palpabile angoscia alla visione di ciò che la violenza politica significa effettivamente quando si riversa nelle strade e, in terzo luogo, fallendo nel riconoscere ed ammettere verso la fine della sua vita che stava rapidamente ripiegando dalle posizioni rivoluzionane¹⁷⁸. In altre parole, Panzieri era un leone ruggente nel suo studio e nelle aule dei seminari, ma diventava un belante agnello quando era obbligato a trasformare il suo pensiero in azione.

¹⁷⁵ Si veda la critica di Panzieri in M.C. Fugazza - *Dell'evolpismo e nuova sinistra* – in Aut Aut, settembre-dicembre 1975.

¹⁷⁶ In *Plusvalore e pianificazione* Panzieri distinse accuratamente tra le soluzioni proprie di Marx, che erano obsolete, e la sua analisi del capitalismo, che non aveva perso nulla del suo potere e del suo fascino.

¹⁷⁷ Citato in D. Lanzardo - *Appunti per una riconsiderazione del rapporto teoria-politica in Panzieri* - in Materiali inediti a cura di Lanzardo, in Aut Aut, settembre-dicembre 1975.

¹⁷⁸ Per Tronti, si veda F. Livori - *Lenin in Italia* - in Classe, giugno 1971. Per Negri, si veda *Ambiguità di Panzieri e Pipe-line*, "Lettera settima: luglio '60", e "Lettera ottava: piazza Statuto".

Eppure Panzieri fu l'ideologo antesignano del più rivoluzionario sviluppo politico italiano del suo tempo. La letteratura della sinistra extraparlamentare rispecchia la dichiarazione di Cicchitto del 1971, ossia che fu da *Quaderni Rossi* che “*in fondo la sinistra extraparlamentare trasse ispirazione*”¹⁷⁹.

I giovani della sinistra extraparlamentare, al convegno di Bologna nel settembre 1977, consideravano la storia e il mondo essenzialmente nei termini radicali antiriformisti che Panzieri aveva fatto di tutto per favorire. Inoltre, non può essere una coincidenza che così tanti terroristi degli anni '70 siano stati allievi di una delle fazioni della sinistra extraparlamentare.

La sinistra extraparlamentare non fu sempre, o quantomeno non prevalentemente, terroristica, ma un desiderio rivoluzionario per la distruzione del capitalismo caratterizzò violentemente il suo programma antiriformista che in alcuni animi di estrema sinistra si tradusse sia nella progettazione, sia nell'esecuzione di strategie violente¹⁸⁰.

L'esperienza di *Quaderni Rossi* ci mostra la sinistra extraparlamentare italiana *in nuce*. La rivista cominciò con un'inchiesta sullo stato delle cose in una società capitalista, ma, nello stile dello stesso Marx, i più coerenti membri del gruppo non potevano accontentarsi di una mera comprensione del mondo; si sentivano obbligati a cambiarlo.

Tutti loro, incluso Panzieri, sognavano la perfetta rivoluzione marxista e in quei tempi, ancora innocui, non avrebbero mai immaginato che un tale sogno avrebbe prodotto mostri.

Panzieri non può essere ritenuto responsabile delle violente azioni che rovinarono alcuni successivi gruppi della sinistra extraparlamentare e Negri, giustamente, continuò a sostenere l'idea che il fondatore di *Quaderni Rossi* era caratterialmente e intellettualmente avverso alla violenza senza la quale la rivoluzione era inconcepibile¹⁸¹. Come osservò Merleau-Ponty in *Humanism and Terror* “*un'azione può avere conseguenze diverse da quelle previste*”¹⁸².

¹⁷⁹ Cicchitto sta rispondendo ad un questionario intitolato *Tre Domande Politiche*, in *Giovane Critica*, n. 29, inverno 1971.

¹⁸⁰ Per approfondire le connessioni tra sinistra extraparlamentare, cultura e terrorismo si veda A. Ventura - *Il problema storico del terrorismo italiano* - in *Rivista Storica Italiana*, marzo 1980.

¹⁸¹ A. Negri - *Ambiguità di Panzieri* in *Aut Aut*, settembre-dicembre 1975.

¹⁸² M. Merleau - Ponty - *Humanism and Terror: An Essay on the Communist Problem*, - Boston, Beacon, 1969, p. XXXVI.

A questo livello, la questione storica non è una questione di responsabilità, ma piuttosto una questione di come, in un concreto contesto sociale, l'interazione tra idee e azioni si sviluppa. In questo particolare caso possiamo concludere che Panzieri diede inizio a qualcosa che non portò a termine, spaventandosi verso la fine persino del progetto rivoluzionario cui venivano applicate molte sue idee.

Negri sostenne sempre, abbastanza a ragione, che non ci fu nessun allontanamento dall'influenza di Panzieri durante il periodo della semina del movimento autonomo dei lavoratori radicali, dal quale, dobbiamo aggiungere, germogliò una giungla di piante extraparlamentari, incluse alcune velenose. Panzieri avrebbe sicuramente compreso il lamento di Adorno, che egli ammirava tanto, nel 1969: *“io costruii solo modelli. Come potevo sospettare che le persone avrebbero tentato di concretizzarli con le Molotov?”*¹⁸³.

Nondimeno, quasi al termine della sua vita, Panzieri credeva nel mito che la violenza, durante la rivoluzione, potesse essere solo eroicamente morale e ristretta ai nemici di classe. Caratteristico di questo credo personale fu il puerile entusiasmo davanti a Chou En-lai durante la sua visita nel 1955 in Cina, quando il leader cinese intrattenne lui e altri socialisti italiani con la storia di come *“centomila nemici furono distrutti in un solo giorno”*¹⁸⁴.

Panzieri annotò nel diario che *“questi ricordi provocarono scoppi di risa. Ma non per [ragioni] primitive o sadiche. È assolutamente naturale. È un grande leader comunista, moderno, giovane, forse un po' brutale, che vive la rivoluzione”*¹⁸⁵.

Vivere la rivoluzione: queste parole infiammarono la fantasia di Panzieri, ma poco prima della morte egli scoprì che queste stesse parole rappresentavano la più erronea astrazione della sinistra.

L'esperienza di *Quaderni Rossi* gli permise di vedere che, dopotutto, poteva esserci qualcosa di diverso nella tradizione rivoluzionaria rispetto alla violenza eroica. Questa fu la pedagogia di Raniero Panzieri durante gli ultimi due anni di vita.

¹⁸³ Citato in M. Jay - *The Dialectical Imagination: A History of the Frankfurt School and the Institute of Social Research 1923-1950* - Boston-Toronto, Little Brown and Company, 1973, p. 279.

¹⁸⁴ R. Panzieri - *Diario cinese (1955)* - in *L'alternativa socialista*, p. 167.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

Nel 1962 Torino dissipò le sue ingenuie illusioni sulla natura della rivoluzione, ma a quel tempo si era circondato di ideologi rivoluzionari fanaticamente disposti a mettere in pratica le premesse politiche della sua filosofia; così facendo, essi favorirono la nascita di forze che avrebbero frantumato le elaborate difese che il loro leader aveva elevato al posto d'onore nella sua stessa idea di rivoluzione.

Panzieri, questo brillante e sensibile uomo, richiamò una nuova generazione di marxisti alla contemplazione e all'applicazione pratica del marxismo puro, ma non ogni persona che accorse al suo squillo di tromba nutriva il suo stesso timore reverenziale di fronte alla dialettica della storia.

Traduzione a cura di Marisa Airoidi

* Professore di storia all'università del Montana.

Fonte: Nuova storia contemporanea, n. 6, novembre 2003